

Forza e coraggio per evangelizzare

Crescenzo Card. Sepe

Con il ciclo della lectio divina quaresimale di quest'anno ci soffermeremo sul Libro di Giosuè, che apre il settore dei Libri storici, quelli, cioè, che seguono il Pentateuco. Il tema principale del libro è l'insediamento del popolo eletto nella terra promessa che era stata sognata durante l'esodo. E Giosuè ricevette il compito dal Signore di predisporre la divisione del territorio tra le dodici tribù.

a pagina 3



VITA DIOCESANA



Convegno Caritas
a
Cappella Cangiani
5

ATTUALITÀ



L'inaugurazione
dell'Anno Giudiziario
alla Corte dei Conti
6

SPECIALE



La Chiesa di Napoli
accanto
ai carcerati
8 e 9

PRIMO PIANO CITTÀ



La condizione
della donna
al Sud
11

Incontri quaresimali dell'Usmi	2	Gli interventi	Il Comune contro l'abuso di alcol	12
Riparte il Progetto Policoro	4	Michele Borriello • Teresa Beltrano • Giuseppe Buono •	Criminalità, difendere le vittime innocenti	13
20 marzo: Plenum diocesano	5	Gennaro Busiello • Eloisa Crocco • Oreste D'Amore •	Carnevale all'Antoniano	14
Primo anniversario per il Beato Russolillo	10	Doriano Vincenzo De Luca • Davide Esposito • Enzo	La Scarlatti al Mediterraneo	15
		Mangia • Fiorenzo Mastroianni • Antonio Mattone •		
		Pasquale Puca • Doriana Rusciano • Angelo Sacco •		
		Ciro Sarnataro • Andrea Scala • Elena Scarici • Ludovica Siani		
		• Antonio Spagnoli		



Comunità del Magnificat

Dal pomeriggio di giovedì 24 alla mattina di domenica 27 maggio, appuntamento con i "Tempi dello spirito" della Comunità del Magnificat. Tema di riflessione: "Lo Spirito Santo".

La Comunità del Magnificat si trova a Castel dell'Alpi, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 750 metri di altitudine, sul lago omonimo. Come quota di partecipazione è richiesto un contributo personale alla condivisione di vita. È importante portare con sé la Liturgia delle Ore e il Messalino Festivo. Per ulteriori informazioni e prenotazioni: 328.27.33.925; e-mail: comunitadelmagnificat@gmail.com

* * *

Usmi

Incontri di Quaresima

Si terranno nella sede Usmi di largo Donnaregina 22, alle ore 16, gli incontri quaresimali 2012. Questo il calendario degli appuntamenti.

Primo incontro: domenica 4 marzo.

"La lettura orante delle Scritture".

Orientamenti alla luce della Verbum Domini. Gaetano Di Palma, docente di Sacra Scrittura.

Secondo incontro: domenica 11 marzo.

"Gesù Cristo tempio vivo".

Lectio su Gv 3, 13-25. S. E. Mons. Lucio Lemmo, Vescovo Ausiliare di Napoli.

Terzo incontro: domenica 18 marzo.

"Leggere le Scritture nella liturgia". Lc 4, 16-21 e Ne. 8, 1-12. Giuseppe Falanga, docente di Teologia dogmatica.

19 febbraio: Giornata del Seminario

Cercavo un uomo che si ergesse sulla breccia

Si è svolta lo scorso 19 febbraio la *Giornata del seminario*, momento importante per la nostra comunità diocesana, chiamata a custodire e proteggere i semi di vocazione che il Signore elargisce nel campo della Chiesa. Già, i semi di vocazione. Semi consegnati nei cuori di tanti giovani che con coraggio e decisione hanno testimoniato il loro sì in molte delle comunità parrocchiali della nostra diocesi. È stata l'occasione per raccontare la propria storia, la storia di uomini come tutti gli altri, con le loro fragilità e i loro limiti, ma che hanno deciso di lasciare tutto e di *ergersi sulla breccia della città* (Ez 22,30), aiutati e sorretti dalla grazia di Dio.

Il passo tratto dal libro del profeta Ezechiele, filo conduttore degli incontri vocazionali, è stato anche il tema scelto per questa giornata particolare. Dio conti-

nua a cercare uomini che possano difendere la sua città; non cerca supereroi né possessori di particolari capacità, ma soltanto uomini capaci di fidarsi, desiderosi di aiutarLo a proteggere una città tante volte attaccata, deportata e ridotta in polvere. È questo che hanno cercato di raccontare i nostri seminaristi durante le celebrazioni eucaristiche e gli incontri con gli adolescenti e i giovani.

Accanto alla testimonianza di vita, i nostri giovani hanno anche raccontato la propria esperienza in seminario, casa di formazione, casa di preghiera, casa in cui viene innaffiato e coltivato ogni germe di vocazione.

Così ogni comunità ha pregato affinché non venga mai a mancare il sostegno materiale e spirituale di questa casa, cuore vivo della nostra diocesi che continua a pul-

sare sangue nuovo in ogni angolo della città. Accolti dai parroci e dai collaboratori parrocchiali, i nostri seminaristi hanno potuto, inoltre, *allargare i loro orizzonti*. Infatti, ognuno ha lasciato per un *week-end* il consueto tirocinio pastorale svolto nella parrocchia d'origine per apprezzare altre realtà, forse finora sconosciute. È stata l'occasione per scoprire la vastità e la multiformità della nostra Chiesa partenopea, una Chiesa che dalla città alla periferia, nonostante le profonde differenze sociali ed economiche, si è trovata a rivolgere l'unanime preghiera al Signore perché continui a inviare difensori della sua città, uomini semplici e generosi pronti a ricostruire le mura della pace, della fraternità, dell'accoglienza e, soprattutto, dell'incontro con Dio.

Gennaro Busiello



Apostolato della Preghiera

Unire l'amore filiale verso Dio all'amore verso il prossimo

Conoscere, sperimentare, vivere e testimoniare l'amore che sgorga dal costato trafitto del Redentore: lo raccomandava nel 2006 Benedetto XVI in una lettera a padre Peter-Hans Kolvenbach, allora Preposito Generale della Compagnia di Gesù e, perciò Direttore Generale dell'Apostolato della Preghiera, l'Associazione ecclesiale impegnata a promuovere e praticare nella Chiesa il culto al Sacro Cuore di Gesù.

Nella lettera il Papa ricordava che si compiva il primo centenario dell'estensione a tutta la Chiesa della Festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù, esortando i credenti ad aprirsi al mistero di Dio e del suo amore, lasciandosi trasformare da esso. Inoltre il Santo Padre faceva rilevare che il mistero dell'amore di Dio per noi «non costituisce soltanto il contenuto del culto e della devozione al Cuore di Gesù: esso è, allo stesso modo, il contenuto di ogni vera spiritualità e devozione cristiana».

«Il significato più profondo di questo culto – spiega il Sommo Pontefice – si manifesta soltanto quando si considera più attentamente il suo apporto non solo alla conoscenza ma anche, e soprattutto all'esperienza personale di tale amore, nella dedizione fiduciosa al suo servizio».

«La fede intesa come frutto dell'amore di Dio sperimentato è una grazia, un dono di Dio. Ma l'uomo – fa notare Benedetto XVI – potrà sperimentare la fede come una grazia soltanto nella misura in cui egli l'accetta dentro di sé come un dono, di cui

cerca di vivere. Chi accetta l'amore di Dio interiormente, è da esso plasmato. L'amore di Dio sperimentato viene vissuto dall'uomo come una chiamata alla quale egli deve rispondere. Lo sguardo rivolto al Signore, che "ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (Mt 8, 17) ci aiuta a divenire più attenti alle sofferenze e al bisogno degli altri».

«La contemplazione adorante del costato trafitto dalla lancia – sottolinea il Papa – ci rende sensibili alla volontà salvifica di Dio, ci rende capaci di affidarci al solo amore salvifico e misericordioso e al tempo stesso ci rafforza nel desiderio di partecipare alla sua opera di salvezza diventando suoi strumenti».

«Lo sguardo al costato trafitto dalla lancia, nel quale rifugge la sconfinata volontà di salvezza da parte di Dio – conclude il Santo Padre – non può quindi essere considerato come una forma passeggera di culto o di devozione: l'adorazione dell'amore di Dio, che ha trovato nel simbolo del "cuore trafitto" la sua espressione storico-devozionale, rimane imprescindibile da un rapporto vivo con Dio».

L'invito del Papa può essere, allora, così sintetizzato: conoscere l'amore di Dio in Gesù Cristo; sperimentare l'amore di Dio con lo sguardo al Cuore di Gesù; vivere e testimoniare l'amore sperimentato.

Pasquale Puca sj

Nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Ponticelli il Cardinale Crescenzo Sepe apre il ciclo di Lectio divina quaresimale sul Libro di Giosuè

Forza e coraggio per evangelizzare

di Crescenzo Card. Sepe *

Con il ciclo della *lectio divina* quaresimale di quest'anno ci soffermeremo sul Libro di Giosuè, che apre il settore dei Libri storici, quelli, cioè, che seguono il Pentateuco. Il tema principale del libro è l'insediamento del popolo eletto nella terra promessa che era stata sognata durante l'esodo. E Giosuè ricevette il compito dal Signore di predisporre la divisione del territorio tra le dodici tribù.

Pensando alla forte e coraggiosa figura di Giosuè, il mio più affettuoso pensiero va al quartiere di Ponticelli – segnato da tante problematiche sociali, ma desideroso di rinascere dal punto di vista culturale e spirituale – con la speranza che i tanti e importanti progetti di riqualificazione cambino in meglio il volto di questa parte della città di Napoli.

Sostenuti dalla Madre di Gesù, qui venerata con il titolo di Santa Maria della Neve, e dagli apostoli Pietro e Paolo, iniziamo l'itinerario di questa Quaresima 2012 che ci prepara a partecipare alla Pasqua della nostra salvezza.

Lectio

Il brano meditato (Gs 1,1-9) si trova nella prima grande parte del Libro di Giosuè, che inizia al capitolo 1, versetto 1, e termina al capitolo 12, versetto 24. In questa parte distinguiamo i primi 5 capitoli: essi descrivono i preparativi per la conquista della terra promessa, che si estende a ovest del fiume Giordano. Nei capitoli successivi, poi, se ne narra la conquista.

Ormai Mosè è morto e il Signore si rivolge a colui che ne è l'erede, Giosuè, che si era distinto per lo zelo. Egli era della tribù di Efraim. Scelto da Mosè come aiutante personale, egli guidò alcuni uomini in battaglia contro popolazioni nemiche e partecipò all'esplorazione della terra di Canaan. Accompagnò Mosè sul monte Sinai e imparò da lui la mitezza. Per tutti questi motivi, era il più adatto a guidare il popolo nella fase finale del rientro nella terra che Dio aveva donato ai padri.

«Ora, dunque, attraverso questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti» (v. 2). È ripreso qui, chiaramente, il racconto del Pentateuco, ricordando la morte di Mosè e la scelta di Giosuè come successore. Da parte sua, il Signore non vorrebbe perdere altro tempo: Giosuè deve muoversi e organizzare l'ingresso del popolo nella terra donata ai padri, compiendo un altro "passaggio", che richiama quello del Mar Rosso. Si tratta del passaggio del fiume Giordano, per il quale fu ripetuto il "miracolo" di far camminare il popolo all'asciutto. Come, dunque, il passaggio tra le acque aveva segnato l'inizio del cammino dell'esodo, così un altro passaggio tra le acque ne segna il termine.

«Come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò» (v.5). Dio rassicura Giosuè e lo incoraggia, confortandolo con la promessa che mai lo abbandonerà. È interessante il confronto con Mosè: non ci sarà differenza di trattamento, perché allo stesso modo in cui Dio si è comportato con il grande profeta, insignito del titolo di *èbed Adonai*, "servo del Signore", così avverrà con colui che ne è stato fedele servitore fino alla fine. La promessa divina di non abbandonare mai il suo servo sarà sempre fatta anche ai profeti, nell'Antico Testamento, e agli apostoli, nel Nuovo Testamento.

«Sii coraggioso e forte» (v. 6). Nel nostro brano queste parole ricorrono 3 volte: in questo versetto, nel versetto 7 e nel



9. Ogni volta c'è una motivazione diversa. In questo caso, l'esortazione a essere forte e coraggioso riguarda il compito di assegnare la terra promessa al popolo. La forza non implica necessariamente la violenza; anzi, Dio richiede a Giosuè questa "virtù" affinché non gli venga meno l'energia di realizzare con giustizia il ruolo che gli è stato affidato. Per far rispettare il volere divino anche il coraggio è necessario. In realtà, Giosuè aveva già ascoltato da Dio queste parole, come si racconta in Dt 31,23, quando gli fu comunicato che avrebbe ereditato da Mosè la guida del popolo. Inoltre, "essere forte e coraggioso" era, nell'antico Israele, una prerogativa del re: ciò vuol dire che a Giosuè è assegnato un compito proprio di tale dignità.

«Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte» (v. 8). La seconda volta in cui s'invita Giosuè a essere forte e coraggioso riguarda l'osservanza della legge, come si legge nel versetto 7 e si ripete in maniera diversa nel v. 8. L'osservanza della legge è uno dei temi fondamentali del Deuteronomio, al quale il Libro di Giosuè è strettamente collegato. Questo fa comprendere che l'autore del libro risente dell'influsso della teologia deuteronomica, condividendone gli ideali. La fedeltà alla legge promulgata da Dio a vantaggio del suo popolo è un caposaldo dei Libri storici della Bibbia, per la quale non può esistere Israele senza un rapporto con Dio basato sulla giustizia. L'osservanza della legge garantisce a Israele il gradimento divino; in altre parole, compiere la legge significa rispettare quelle regole che consentono al popolo di essere sicuro dell'amicizia fedele del Signore. A tale regola non sfuggono coloro che sono più vicini a Dio e ne diventano gli intermediari. Anzi, a maggior ragione, la loro fedeltà è da stimolo ed esempio per il resto del popolo, tentato sempre di dimenticare il suo Salvatore. A Giosuè, tra l'altro, viene raccomandato di "meditare il libro della legge giorno e notte", come farebbe un vero sapiente che vuole avere successo nella missione da realizzare. In ebraico, l'atto del "meditare" indica il "mormorare" a bassa voce durante la lettura. Si legge a bassa voce, dunque, per studiare, per imparare e per riflettere su quanto si è appreso.

«Il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada» (v. 9). Il testo si conclude con una ripetuta rassicurazione. Il "forte e coraggioso" protagonista, che il Signore ha scelto, può stare tranquillo perché lo accompagnerà dovunque. Egli non deve, perciò, farsi paralizzare dalla paura e farsi deprimere dallo spavento, perché, nonostante le inevitabili prove e i soliti pro-

blemi, non sarà mai lasciato solo. Anche a Giosuè, dunque, viene detta quella frase che Dio ripete a ogni suo servo: "io sono con te!". È da qui che quale nasce la fiducia nella fedeltà divina, che serve per affrontare il difficile ingresso nella terra promessa.

Meditatio

La *lectio* serve a illustrare il senso del brano, permettendo di raccogliere tutto quello che si rivela utile al passo che stiamo per compiere, la *meditatio*, durante la quale si confronta il testo con le altre parti della Scrittura e, soprattutto, con la realtà della nostra vita cristiana.

Com'è diventata ormai consuetudine, preferiamo concentrare l'attenzione su tre termini che emergono dal testo: in primo luogo il nome *Giosuè*; in secondo luogo la *forza*; infine, la *meditazione*.

Cominciamo dal primo termine, il nome di Giosuè. I suoi familiari lo chiamarono *Hoshèa*, che vuol dire "salvezza" (Nm 13,8), secondo lo stile che contraddistingue molti personaggi biblici, a cui è imposto un nome che rivela anche il senso della missione che gli sarà conferita. Per Giosuè avviene pure un altro fatto, anch'esso frequente nella Bibbia: la modifica del nome. Ad Abramo e Sara fu Dio stesso a cambiare il nome, e a Cefa fu Gesù. In qualche altra occasione, come la nostra, è stato invece un uomo. Infatti, fu Mosè che, accogliendo questo giovane al suo servizio, aggiunse al suo nome quello di Dio, lo stesso che gli era stato rivelato presso il roveto ardente. Il nome, allora, fu cambiato in *Yehoshua*, cioè "il Signore salva" (Es 33,11), che è la forma completa in ebraico del nome – a noi ben noto – di Gesù.

Con tale nome, Giosuè ricorda a se stesso e al suo popolo che esiste un unico salvatore, Dio, e ci rimanda a Gesù, il cui nome fu indicato a Maria e Giuseppe dall'angelo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai *Gesù*: egli infatti *salverà* il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21).

L'antico segretario di Mosè, allora, può essere a buon diritto considerato prefigurazione di Gesù, perché anch'egli si adoperava per la salvezza del suo popolo. Così lo descrive il Libro del Siracide: «Valoroso in guerra fu Giosuè, figlio di Nun, successore di Mosè nell'ufficio profetico; secondo il suo nome, egli fu grande per la salvezza degli eletti di Dio, compiendo la vendetta contro i nemici insorti, per assegnare l'eredità a Israele» (46,1). La terra promessa

è l'eredità che Dio ha assegnato al suo popolo.

Colui che Giosuè prefigura, Gesù, è venuto per la salvezza dell'umanità e, ingaggiando il difficile duello con la morte, è diventato il "buon pastore" che ci conduce dalle tenebre alla pienezza della luce e della vita, a quella terra promessa che è il paradiso. Lì ci sarà assegnato un posto, al fine di rendere lode al Padre in eterno.

Il secondo tema che emerge dal nostro testo è la *forza* la quale, insieme al *coraggio*, è una caratteristica della figura del monarca. La forza si distingue dalla violenza; infatti, mentre la prima è una virtù detta "cardinale", perché costituisce uno dei cardini su cui poter far reggere la nostra personalità, la seconda arreca soltanto dei danni. Il forte è cosciente di dover usare la propria forza con moderazione, ragionevolezza, prudenza ed equilibrio. Il violento, invece, non sa governare se stesso, non conosce la temperanza e la pazienza, non tiene in alcun conto la giustizia, perché agisce per il proprio interesse e gode nel danneggiare gli indifesi. Quanto al coraggio, vale un ragionamento analogo: il coraggioso misura le proprie forze e non agisce avventatamente, mentre il temerario rischia di condurre se stesso e gli altri alla rovina.

Come non vedere anche in tali caratteristiche la prefigurazione di Gesù, Re dell'universo, che con la sua forte mitezza è capace di sfidare i suoi avversari, di parlare con franchezza, di affrontare coraggiosamente la morte avendo fiducia di risorgere a vita nuova?

A noi, gregge del suo pascolo, viene chiesto di essere oggi coraggiosi e forti, di prendere coscienza della nostra regalità acquisita nel Battesimo. A tal proposito, v'invito a leggere la mia ultima Lettera pastorale, *Per amore del mio popolo*, dove invito i cristiani ad avere più speranza e forza nel perseguire il compito dell'evangelizzazione e della ricerca del bene comune, per tradurre nel quotidiano lo spirito del Giubileo che abbiamo chiuso qualche mese fa.

Dalla forza passiamo al terzo tema, la *meditazione*, raccomandata a Giosuè per eseguire bene e avere successo nel suo compito, come a noi che stiamo vivendo questa Quaresima.

Proprio per incoraggiare la meditazione della parola di Dio ho ritenuto opportuno istituire la *lectio divina* che propongo ogni anno nei diversi decanati della diocesi. Siamo animati, infatti, da tante buone intenzioni e desideriamo metterci a servizio della missione che Gesù ha affidato alla Chiesa, ma senza un contatto assiduo, profondo e sapiente con la Parola nulla possiamo realizzare di buono. È l'insegnamento dei saggi dell'antico Israele a suggerircelo: «Nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte» (Sal 1,2).

Anche Gesù ci invita a essere come quello scriba che, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile al padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (Mt 13,52).

La meditazione è ripetere continuamente quella frase o quella parola della Scrittura che può illuminare il nostro oggi, che può consolare il nostro animo e rendere salde le nostre ginocchia vacillanti. Meditare significa avere nel cuore il terreno buono nel quale il seme della Parola può produrre frutti abbondanti che conducono alla santificazione, che è il traguardo al quale ogni battezzato deve aspirare e impegnarsi a conseguire.

*Arcivescovo Metropolita di Napoli

Cappuccini Sant'Eframo Vecchio

Domenica 11 marzo dalle ore 16 alle 20, padre Fiorenzo Mastroianni guiderà un Gruppo biblico e mariano col seguente programma: ore 16: raduno nella Sala Jàcoba (sulla rampa a sinistra di chi guarda il convento dei Cappuccini, a Napoli, piazza Sant'Eframo Vecchio, 21). Recita della Coroncina della Divina Misericordia; preghiera per gli ammalati; spiegazione delle Promesse di Gesù a Suor Faustina Kowalska; commento sui Vizi Capitali e sui Dieci Comandamenti; condivisione di esperienze e preghiere. Ore 18.30, Santa Messa, in chiesa, celebrata da padre Fiorenzo Mastroianni. Si consiglia di seguire la rubrica religiosa "La civiltà dell'amore", ogni domenica, alle ore 9.30, su Canale 21, ogni giorno, in vari orari, sul canale Credo; ogni notte, alle ore 24, su Tele Libera Campania. Su tele-Akery ogni martedì e venerdì, alle ore 15: Santo Rosario con padre Fiorenzo; ogni mercoledì in diretta "Il telefono della preghiera" su Tele-Akery dalle ore 15 alle ore 16. Per qualunque bisogno spirituale telefonare al numero 081.751.94.03. Le risponde la segreteria telefonica, avere la bontà di richiamare in altro orario.



Il week-end del perdono

È stato organizzato dal Centro di Pastorale giovanile Shekinà in collaborazione con insegnanti, educatori e animatori

Per i giovani del V Decanato ogni anno il Week-end del Perdono segna l'inizio del tempo di Quaresima. Realizzata dal Centro di Pastorale Giovanile Shekinà, con la collaborazione di insegnanti, educatori e animatori di gruppi giovanili, l'iniziativa vuole essere un percorso introspettivo e relazionale sul tema del perdono, della giustizia e della pace. L'evento nasce come momento di preparazione al cammino verso la Pasqua e si rivolge ai giovani frequentanti le scuole superiori del territorio collinare di Napoli e non solo. Diviso in tre momenti, legati da una continuità logica, che ha l'obiettivo di portare i ragazzi ad una riflessione su se stessi, sul rapporto con gli altri e con Dio, il Week-end del Perdono ha segnato un itinerario di riconciliazione, realizzatosi attraverso le immagini di alcuni video, il confronto con l'altro e la guida di alcuni operatori pastorali. Più di trecento ragazzi hanno affollato nei giorni di venerdì 24 e sabato 25 febbraio le sale dello Shekinà, accolti dai sorrisi degli animatori del Centro, che hanno preparato per loro un piccolo buffet.

Il "Video del Perdono", che costituisce ogni anno il fulcro della riflessione, è stato tratto quest'anno dal film "Non è mai troppo tardi", di Rob Reiner, film drammatico che affronta, con toni talvolta divertenti, il tema della malattia e il desiderio di affron-

tarla non in un letto di ospedale ma godendosi la vita. Come emerge dalle vicissitudini di uno dei protagonisti, nella vita spesso non basta fare ciò che ci fa stare bene o cercare ossessivamente il benessere per essere felici: non si può prescindere dalle relazioni con gli altri, si può stare bene con se stessi solo stando in armonia e in comunione con gli altri. Ai partecipanti è stata data la possibilità di individuare quali fossero le relazioni conflittuali che nella propria vita non permettono di sentirsi in pace, di vivere serenamente le relazioni interpersonali e i momenti di benessere, realizzando un gesto simbolico per provare a recuperare i rapporti ormai perduti.

L'ultimo momento è coinciso con la proposta di riconciliazione con Dio attraverso il Sacramento della Confessione e la preghiera personale: diversi sacerdoti si sono alternati per le confessioni o semplicemente per un dialogo individuale con i ragazzi. E il venerdì sera le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, nell'anniversario della fondazione dell'ordine, hanno incontrato i giovani partecipanti, alla presenza di una reliquia della fondatrice S. Maria Domenica Mazzarello, per raccontare la propria esperienza di vocazione.

Oreste D'Amore

Il Progetto Policoro

Il Progetto Policoro è stato promosso nel 1995 dalla Conferenza Episcopale Italiana per tentare di dare una risposta alla disoccupazione giovanile nel Sud Italia. Esso è promosso dalla Pastorale dei problemi Sociali e del Lavoro, dalla Caritas e dalla Pastorale Giovanile. Le convinzioni di fondo del Progetto sono:

- lavorare insieme;
- dividersi i compiti;
- superare e integrare le proprie metodologie;

Gli obiettivi sono quelli di:

- offrire alle chiese locali strumenti e opportunità per affrontare il problema della disoccupazione giovanile in una prospettiva di evangelizzazione e promozione umana;
- aiutare le chiese a interagire tra loro con spirito di solidarietà e reciprocità;
- stimolare le varie pastorali o le ag-

gregazioni laicali a lavorare in rete in un'ottica di sinergia e collaborazione reciproca.

Incontriamoci insieme a Elisa e Domenico, Animatori di Comunità del Progetto Policoro della nostra Diocesi, per conoscere o capire meglio il Progetto Policoro.

Ci ritroviamo insieme giovedì 15 marzo 2012, al Seminario Maggiore, in Viale Colli Aminei - Napoli, dalle 10.00 alle 12.30 per sperimentare questa opportunità che la Chiesa offre ai giovani.

Pasquale Incoronato

Tutor diocesano del Progetto Policoro

Elisa Scotto

Domenico D'Amiano
Animatori di Comunità
del Progetto Policoro

progettopolicoronapoli@hotmail.it



Hai mai sentito la voce limpida e trasparente come l'acqua che, goccia a goccia, colma i vuoti del CUORE diffondendo messaggi di Solidarietà, Fratellanza e Amore...



Il Suono più cristallino primeggia la PAROLA grazie alle Novità Tecnologiche Digitali che donano e offrono Purezza e Comprensione.

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infolline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Il 25 febbraio a Cappella Cangiani il convegno diocesano della Caritas

La carità è un dovere

di Davide Esposito

“Educare alla Carità nella Comunità”; questo il titolo del Convegno Diocesano Caritas, svoltosi lo scorso 25 febbraio a Cappella Cangiani, presso la Casa di spiritualità dei Padri Gesuiti. La giornata è stata scandita da due sessioni di lavoro. La prima ha visto il saluto di don Vincenzo Cozzolino, direttore della Caritas diocesana di Napoli, con le riflessioni di Angelo Scelzo e Giuseppe Savagnone.

La seconda, sul tema “Caritas Decanali: a che punto siamo?”, ha fatto invece il punto della situazione riguardo le attività sul territorio, con gli interventi del vicedirettore della Caritas Diocesana Giancamillo Trani, di suor Ornella Bardelli e don Enzo Lionetti a rappresentare, rispettivamente, il VIII Decanato e il IX Decanato. A chiudere la giornata il Cardinale Crescenzo Sepe.

«La carità – ha esordito Angelo Scelzo, Sottosegretario Pontificio al Consiglio delle Comunicazioni Sociali – è stata sempre l'elemento di maggior distinzione nell'educazione della comunità. Ha cambiato il corso della storia e la vita di intere popolazioni. La carità non è buonismo: è tutt'altro. Essa è un dovere, una necessità, qualcosa che non può mancare nella nostra società. Ma la carità non è solo un ammortizzatore sociale, per risolvere i guai. Non è solo assistenza, né è la promessa. La vera carità non si esaurisce nel dare, essa educa ad un amore senza condizionamenti».

«Quando si parla di emergenza educativa – ha sottolineato il direttore del Centro diocesano per la cultura di Palermo Giuseppe Savagnone – oggi si pensa ai giovani, creduti più turbolenti del passato. Per me si esagera. I giovani non sono peggiori degli altri delle altre epoche. L'emergenza è degli educatori che non riescono più a trasmettere messaggi, non riescono a spiegare perché fare determinate cose e perché non farne altre».

Il direttore, inoltre, ha messo l'accento sulla questione dell'educazione dei giovani: «Dobbiamo renderci conto che gli artefici di questo decadimento morale siamo noi. Occorre instaurare un clima educativo nelle nostre parrocchie, in cui ci si educa a vicenda, ma sono diventate stazioni di servizio dei sacramenti, si va solo per la Comunione. Ma carità significa amore, un amore impegnativo, non è elemosina. Bisogna educare a nascere, a una nuova vita iniziata col battesimo. L'amore non è dovere, è una passione, è come una danza, è armonia interiore. La madre non cura il figlio per dovere, ma perché lo ama».

Nel suo intervento del vicedirettore Caritas Giancamillo Trani, ha illustrato tutte le statistiche riguardo la presenza delle Caritas decanali: «Nel 2001 la Caritas era presente in tre parrocchie su quattro. Ma i centri di ascolto, con relativi testi e sussidi solo nel 50 per cento, e addirittura l'osservatorio della povertà e i corsi di formazione soltanto nel 25 per cento. Le opere si indirizzano principalmente verso anziani, ammalati cronici, famiglie in difficoltà e giovani. Pochi gli interventi a favore di migranti, rom e chi soffre di dipendenze, come gli alcolisti. I nostri obiettivi sono aprire laboratori di formazione, corsi di aggiornamento, sussidi formativi, effettuare visite nelle parrocchie decanali, mentre hanno già preso il via gli incontri con il Cardinale Sepe».

Ed è stato proprio l'Arcivescovo che ha concluso i lavori: «Anche da questa esperienza vedo che c'è un'attività, una realtà della Caritas che è più bella di quanto pensassi. C'è uno spirito di dedizione, un'auto-



coscienza di quello che si fa che è per me edificante. Le attività comprendono tutto e non escludono niente, i rom, i malati, i carcerati. Non c'è campo in cui la Caritas non sia presente».

Quindi il Cardinale è soffermato sul significato della Carità: «Cos'è la Caritas se non l'applicare il comandamento d'amore del Signore? Questa concretizzazione si presenta come la nostra identità di Cristiani, è nella natura di noi in quanto battezzati e discepoli di Gesù Cristo. La nostra missione nella chiesa è il cuore di tutta l'attività pastorale delle nostre comunità, tutti voi siete impegnati a realizzare la realtà

di Cristo».

«L'amore si incarna, si vive, si dona. Dobbiamo cercare di fare tante cose – ha precisato l'Arcivescovo – ma corriamo il pericolo di formalizzare, e non comunichiamo Cristo se compiamo opere senza essere pieni della sua Carità. La vera formazione è riempire del suo amore, perché nell'opera che compiamo, noi trasmettiamo Cristo, mostriamo il suo volto caritatevole. Nonostante i tanti ostacoli noi vinceremo, perché la Carità conquista il mondo. Siate fieri di essere nella Chiesa e andate avanti con la speranza e la fiducia che Dio è con voi».

La vita è un dono, donala...

Vuoi collaborare a costruire la Chiesa della Carità, a partire dai poveri? Se hai un'età compresa tra i trenta e i cinquanta anni, lavori e hai del tempo da donare alla tua comunità parrocchiale, se ti piace accogliere, condividere, accompagnare, creare relazioni, coinvolgere per “danzare insieme” il Canto della Carità, ti offriamo una proposta formativa per diventare Animatore Pastorale della Carità. Per saperne di più è possibile contattare suor Aurelia Suriano (349.23.81.602 – e-mail: aurelia.suriano@tin.it) oppure Simona Marasco, presso la segreteria della Caritas Diocesana di Napoli (081.557.42.64 – 081.557.42.65 – e-mail: ufficiocaritas@chiesadinapoli.it).

* * *

Ottavo Decanato

La nostra testimonianza

Lo spazio offerto per il nostro intervento di testimonianza ci ha dato l'opportunità di raccontare, con il decano don Francesco Minervino e la referente decanale suor Ornella Baratelli, le varie iniziative che con semplicità e nel segno della gratuità il Centro Ascolto Scampia dell'ottavo decanato, attraverso generosi volontari, ha visto crescere la sua attività di solidarietà e carità sul territorio a favore delle categorie più deboli come le mamme, giovani e i bambini. Questo è uno dei tanti esempi di come le Caritas parrocchiali coordinate siano non solo gruppi di beneficenza, ma realtà vive ed incisive sul territorio, che, a piccoli passi e senza grandi pretese, tentano di oltrepassare la materiale concezione di “dare il pacco”. Il Cardinale Crescenzo Sepe, nel concludere il convegno, con parole semplici ma efficaci, ha sottolineato l'importanza di mettere in pratica il comandamento dell'amore nella vita quotidiana. Esso è dimostrazione di quanto ogni minima azione di carità svolta da comunità parrocchiali, sia causa di miglioramento del territorio stesso.

Doriana Rusciano



**Azione Cattolica Italiana
Regione Campania**

Convegno pubblico

Introduzione a cura di:
Prof.ssa Concetta Amore
Delegata Regionale Azione Cattolica

Intervengono:
S. E. Mons. Andrea Mugione,
Arcivescovo di Benevento

Autorità Comunali e Provinciali

Relatori:
S. E. Mons. Domenico Sorrentino,
Arcivescovo-Vescovo di Assisi,
postulatore della causa di
beatificazione di **Giuseppe Toniolo**

Prof. Giuseppe Marotta,
Direttore del Dipartimento S.E.G.I.S.
Università del Sannio

Moderatore:
Dott. Michele D'Avino, Direttore
Istituto **Giuseppe Toniolo**
Azione Cattolica Italiana

Per informazioni rivolgersi
alla segreteria regionale
Albertina Bulestrieri
Tel. 333 5739982
Mail: albbale@alice.it

"Ecco il momento favorevole".

**Giuseppe Toniolo:
un'esperienza profetica
per un'economia
a misura d'uomo.**

**PALAVETRO
Pietrelcina (BN)**

**10 marzo 2012
ore 16.30**

Con il Patrocinio del:



Comune di Pietrelcina

Si ringrazia:

Associazione Pro loco di Pietrelcina
AC Diocesana di Benevento
AC Parrocchiale di Pietrelcina

APPUNTAMENTI

Usmi

È in corso di svolgimento il corso di formazione permanente per le Religiose. Tema di quest'anno: "Le Consacrate alla scuola della Parola". Le lezioni si tengono ogni martedì, dalle ore 16.30 alle 18.30, nella sede di largo Donnaregina.

Questi i temi dei prossimi incontri: 6 marzo: "Le Lettere cattoliche", prof. Cosimo Pagliara. 13 marzo: "Lectio divina: storia e metodo (I)", prof. Gaetano Di Palma. 20 marzo: "Lectio divina: storia e metodo (II)", prof. Gaetano Di Palma.

Associazione
"Figli in Cielo"

Le famiglie della Arcidiocesi di Napoli aderenti all'associazione "Figli in Cielo" si incontrano ogni terzo venerdì del mese per la condivisione e l'elaborazione del lutto, nella Basilica di Santa Maria del Buon Consiglio a Capodimonte a partire dalle ore 17. Prossimo appuntamento, venerdì 16 marzo. La catechesi e la celebrazione eucaristica saranno presiedute da mons. Enrico Ferrara, guida spirituale del gruppo napoletano.

Seminario Arcivescovile

Domenica 18 marzo, dalle ore 9 alle 16.30, incontro mensile in Seminario, viale Colli Aminei, con le "Domeniche Vocazionali" per ragazzi e giovani. Per saperne di più è possibile contattare il seminarista Paolo Flagello (081.741.31.50 - 081.741.86.49). Questi appuntamenti sono rivolti ai giovani e ai ragazzi delle parrocchie che si recano in Seminario per un itinerario di fede e di approfondimento vocazionale. Prossime Giornate in programma: 22 aprile e 20 maggio.

Movimento Ecclesiale
Impegno Culturale

Lunedì 19 marzo, alle ore 18.30, nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, in piazza Monteoliveto, terzo appuntamento organizzato dal gruppo di Napoli del Meic (Movimento Ecclesiale Impegno Culturale) su "Il 'sogno' del Concilio tra memoria e speranza". Tema dell'incontro: "Una lettura laica": prof. Fulvio Tessitore.

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 21 marzo, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Libreria Paoline

Giovedì 22 marzo, alle ore 18, nella libreria Paoline in via Duomo 145, "Permetti... una Parola?", appuntamenti di Lectio Divina condotti da padre Edoardo Scognamiglio, docente di Teologia alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Tema dell'incontro: "Una parola che libera. La Pasqua di Gesù".



Ai Sacerdoti e ai Religiosi dell'Arcidiocesi di Napoli Plenum Diocesano

Carissimi, il Cardinale Arcivescovo convoca l'Assemblea del Presbiterio diocesano per martedì 20 marzo presso la Casa "Sant'Ignazio" dei padri Gesuiti a Cappella Cangiani. L'incontro avrà inizio alle ore 10 e terminerà con il pranzo.

Sarà presente il Cardinale Giovanni Battista Re, già Prefetto della Congregazione per i Vescovi, il quale parlerà su: "La santità e la vita di preghiera nella vita e nelle opere del Beato Giovanni Paolo II".

Mentre esortiamo tutti a partecipare, auguriamo a voi e alle vostre comunità un cammino di vera conversione nella Quaresima.

✠ Antonio Di Donna
✠ Lucio Lemmo
Vescovi Ausiliari

Inaugurato l'Anno giudiziario alla Corte dei Conti. Presente il nostro Arcivescovo

Per una società migliore

Nel 2011 recuperati allo Stato 9 milioni di euro per danni erariali

di Enzo Mangia

Con due relazioni, la prima di Fiorenzo Santoro, presidente della Corte dei Conti, sezione giurisdizionale della Campania, la seconda di Tommaso Cottone, procuratore regionale della Corte, è stato aperto l'Anno giudiziario 2012 nella sede regionale di Via Piedigrotta. Il salone della Palazzina era gremito di autorità e magistrati.

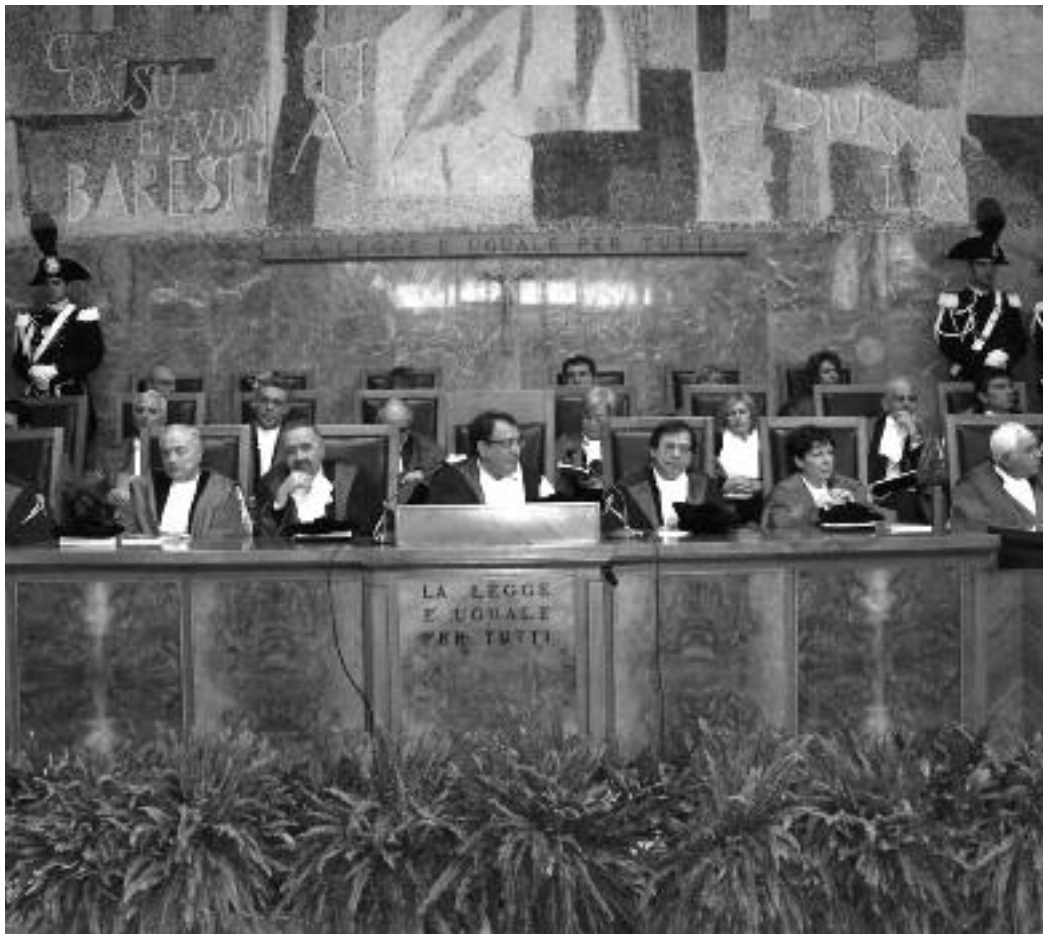
In sala il cardinale Crescenzo Sepe, il sindaco Luigi de Magistris e il presidente della Regione Stefano Caldoro, Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte costituzionale, il vicepresidente della Provincia Gennaro Ferrara, il procuratore generale vicario della Corte Maria Teresa Arganelli, i giudici costituzionali Carosi e Tesauro, il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati Francesco Caia, il presidente dell'Associazione dei magistrati contabili Angelo Buscema e tanti altri.

Il presidente Santoro ha fornito dei dati statistici. Sull'imponente annoso arretrato pensionistico della Sezione, nell'anno trascorso il numero dei giudizi pendenti si è ridotto di 1645, nonostante la presentazione di 1199 nuovi ricorsi. A proposito sono stati definiti 2844 giudizi. Si ritiene di azzerare l'arretrato pensionistico entro il 2014, grazie all'impegno dei magistrati e del personale di segreteria, nonostante il ridotto organico.

Sono risultati positivi «tra i più alti tra le Sezioni territoriali», ha precisato Santoro. In tema di raccolta dei rifiuti e differenziata, il presidente ha denunciato come «le politiche di gestione del ciclo dei rifiuti, considerate come forme improprie di ammortizzatori sociali, hanno prodotto effetti disastrosi... Le gestioni commissariati costituiscono soluzioni eccezionali di carattere temporaneo, utili per arginare l'emergenza, ma non possono risolvere definitivamente i problemi».

Santoro ha infine menzionato numerosi casi di condanna con risarcimento danni allo Stato, come quello relativo, in tema di sanità pubblica, ad un'azienda termale (sentenza n. 572), la quale è stata condannata al risarcimento in favore della Asl per il danno erariale causato dall'illecita percezione di rimborsi, a fronte di prestazioni sanitarie non rese o erogate a soggetti non aventi diritto.

L'elenco più esteso e rilevante degli abusi, degli sprechi, delle frodi, delle consulenze costose ed inutili, concesse ad amici e parenti, di tributi non riscossi, delle inadempienze varie a danno dei cittadini e della Pubblica Amministrazione, è



stato fatto dal procuratore regionale Tommaso Cottone, il quale non si è limitato a descrivere le carenze esistenti, ma ha dato indicazioni ritenute preziose per il buon funzionamento della Corte medesima, perché la società tutta possa trarre grande vantaggio dall'azione di controllo: «Senza un'adeguata politica di controlli, ogni azione a sostegno dell'economia rischia di cadere nel nulla», ha detto l'oratore ed ha ricordato come finanziamenti erogati in questi ultimi anni dall'Unione europea, Stato, Regioni, per la somma considerevole di ben due miliardi di euro sono rimasti inutilizzati per carenze politiche ed amministrative degli enti locali, per mancanza di progetti idonei, la cui realizzazione poteva ridurre di molto, se non eliminare la disoccupazione nel Sud.

Dell'ampio quadro statistico illustrato da Cottone riportiamo i dati relativi all'intenso lavoro svolto dalla Corte nel 2011: le vertenze in giacenza all'inizio dell'anno erano 13.217, ne sono state aperte nel corso dell'anno 5.544.

A fine anno 2011 le vertenze pendenti erano ridotte a 12.860. Sempre nel corso del 2011 le somme recuperate a vantaggio dello Stato per risarcimento danno erariale ed altro ammontano a 6.895.216,46 euro.

Va detto altresì che nel 2011 sono state pronunciate condanne per complessivi 24.848.546,43 euro. Si è fatto ricorso anche ad atti di sequestro cautelare per un importo totale di euro 13.674.723,00.

Vogliamo infine segnalare una voce positiva circa l'importante funzione di controllo della Corte dei Conti riferita allo scorso anno. Il procuratore della Corte, a conclusione della sua relazione, ha affermato che, diversamente da come avveniva in passato, «le attese della nostra azione, severa, ma giusta e comprensiva, sembrano non deludere: registriamo comportamenti più virtuosi e gli stessi soggetti verso i quali rivolgiamo le nostre indagini anziché resistere ai rilievi dell'inquirente, sembrano ora ricercare correttivi e rimedi agli eventi dannosi».

Il 2011 è stato l'Anno giubilare a Napoli. Al termine della cerimonia abbiamo chiesto al procuratore Cottone quale possa essere, a suo avviso, il contributo della Chiesa per una società più pulita, più giusta, più civile. «Notevoli - ha risposto prontamente Cottone - la sfida educativa, portata avanti a livello nazionale dalla Cei, e lo straordinario evento del Giubileo a Napoli, realizzato con coraggio dal Cardinale Crescenzo Sepe».

4 marzo: Domenica II di Quaresima

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: la lettera insegna i fatti. Quid credas allegoria: l'allegoria cosa credere.
Moralis quid agas: la morale cosa fare. Quo tendas anagogia: l'anagogia indica la meta

Lettera (Mc 9,2-10): Gesù conduce Pietro, Giacomo e Giovanni su un alto monte (eis òron upsèlòn). Stavano loro soli (kat'idian mònous), quando Gesù si trasformò (metemorfòthe) davanti a loro. Le vesti divennero molto (lian) bianche splendenti (stìlbonta leukà), quali nessun lavandaio in terra potrebbe rendere così nitide. E apparve loro Elia con Mosè che colloquiavano con Gesù. Rispondendo, Pietro dice a Gesù: "Signore, è bello per noi stare qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè, e una per Elia". Non sapeva infatti cosa dire, essendo essi spaventati. E si fece una nube che li coprì di ombra (epi-skiàzousa), e dalla nube una voce: "Questi è il figlio mio, l'amato, ascoltatelo". E subito essi, guardandosi intorno, non videro più nessuno se non Gesù solo con loro. E scendendo dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno (medenì) le cose viste, se non quando egli sarebbe risuscitato dai morti (ek nekròn anastè). Ed essi tennero per loro la cosa, chiedendosi cosa significasse il risorgere dai morti (tò ek nekròn anastènai).

Allegoria: il brano è quasi tutto allegorico. La montagna è il luogo delle teofanie non solo per gli ebrei ma anche per i pagani che adoravano i loro dèi sulle alture. Salire e scendere la montagna richiama quindi l'allontanarsi dalle faccende mondane per in-

contrarsi con Dio, e il tornare ad esse per intessere - con passione e impegno - la storia quotidiana. La presenza contemporanea dei rappresentanti dei Profeti (Elia) e della Legge (Mosè), con Gesù e le tre colonne della Chiesa nascente (Pietro, Giacomo, Giovanni) simboleggia il passaggio e insieme la continuità tra la prima e l'ultima alleanza (eterna) tra Dio e l'umanità. Elia e Mosè indicano la necessità della fede (Elia) e delle opere (Mosè). Tuttavia Marco, dicendo "apparve" Elia (al singolare) con Mosè, volle sottolineare la preminenza delle profezie sulla legge; necessaria quest'ultima per l'alleanza ma non per sé, in quanto già scritta nel cuore. Lo smarrimento di Pietro ma anche di Giacomo e Giovanni di fronte alla teofania del Padre (la voce), del Figlio (trasfigurazione), e dello Spirito (la nube) è allegoria dello smarrimento di tutti gli uomini disavvezzi al soprannaturale dal tempo della espulsione dall'Eden, dove Dio conversava ogni giorno coi progenitori; e dello smarrimento di molte persone - comprese quelle ecclesiastiche - che "non sanno cosa dire" quando sentono parlare di apparizioni, miracoli, manifestazioni del divino nel mondo umano. Le tre capanne - perché non sei? - di cui parla Pietro, rimandano al desiderio umano di appropriarsi - sequestrandolo - il bello eterno!

Morale: i vangeli contengono vari divieti di Gesù agli apostoli, tra cui quelli di propagare a) la sua potenza taumaturgica, b) la sua messianità e c) la sua morte e risurrezione. Sono divieti temporanei, come quello di non evangelizzare se non le pecore perdute di Israele. Dopo la risurrezione diventeranno invece un ordine tassativo: predicare anche ai pagani la "buona notizia" che Gesù è il Messia, venuto per guarire le anime e i corpi non solo degli ebrei ma di tutti gli uomini del mondo; e soprattutto di predicare che Gesù è l'unigenito Figlio di Dio, l'amato, e di "ascoltare", cioè credere, amare, praticare. Gli apostoli, ogni volta che Gesù parlava della sua morte e risurrezione, restavano perplessi, e si chiedevano che cosa significasse "risorgere dai morti". Dopo la risurrezione di Gesù compresero, e fecero del mistero pasquale (passione, morte e risurrezione di Gesù) l'argomento centrale della loro predicazione. E noi, siamo ancora perplessi?

Anagogia: salire sul monte è anagogia. Elevare a Dio i nostri pensieri è anagogia. Abbandonare le nostre perplessità e dubbi per affidarci a Gesù Via-Verità e Vita, è anagogia. Salire un giorno in cielo con l'anima e col corpo redenti da Gesù, è l'unica importante anagogia per noi, che altrimenti saremmo destinati al nulla.

Fiorenzo Mastroianni

A proposito di sfida educativa

Il digiuno segno dell'attesa

di Teresa Beltrano

Una delle tre parole chiave della Quaresima è il digiuno. Una pratica religiosa antica, una forma di penitenza e segno di conversione di cui sono piene anche alcune pagine dell'Antico Testamento. Nel Vangelo Gesù non parla esplicitamente del digiuno e quando sono gli altri a provocarlo su questo fronte Lui lega il digiuno alla nostalgia della sua assenza: "Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno». Il digiuno come segno dell'attesa dello Sposo Gesù che dopo la morte e la sepoltura Risorge. Il digiuno, dunque, è legato fortemente all'attesa della presenza del Signore, alla Sua Persona che si fa trovare e incontrare nel segno della Croce, dell'Eucaristia, del Pane spezzato, nel volto dei fratelli e in tutto ciò che viviamo e di cui siamo circondati! Si può digiunare per malattia, per dieta, per mancanza di tempo. Il digiuno non può essere una semplice pratica religiosa che allontana il cuore dall'altro e ci rende aridi. Un amico, qualche giorno fa mi diceva che oggi, è indispensabile mangiare relazioni. Non digiunare, ma mangiare relazioni, ossia, fare spazio all'altro nella nostra vita, concedergli l'ospitalità del cuore, concedergli tempo reale. Quanto tempo e quante energie impieghiamo per le relazioni virtuali, nei social net work, e magari non ci accorgiamo della persona fisica, concreta che vive affianco a noi e che è bisognosa di connettersi con noi e noi siamo debitori di spazio e tempo nei suoi confronti. Digiuno come spazio e luogo dell'incontro con noi stessi, con Dio e con l'altro. Digiuno come condivisione di tempo e di attenzione agli altri, alla persona che ci sta accanto. Digiuno come luogo dell'accoglienza del Signore Gesù che ci cerca, cerca chi è perduto, cerca chi è ferito, chi pecca, cerca me e trovandomi fa festa e noi assaporiamo la bellezza della nostra umanità e della Sua vicinanza che ci salva.

RECENSIONI

La spiritualità del lavoro

Scritto a 30 anni dall'enciclica "Laborem Exercens", il volume cerca di sintetizzare i capisaldi della dottrina sociale della Chiesa sul lavoro: in primo luogo, la centralità della persona umana e il primato della dimensione interiore e spirituale della persona rispetto a quella esteriore e materiale. Partendo da una nuova cultura del lavoro che faccia suoi i principi del diritto al lavoro e dei diritti del lavoro. E soltanto partendo da essi si può interpretare correttamente il lavoro umano come espressione della propria personalità e attività partecipativa del piano creativo di Dio.

Alfredo Luciani

La spiritualità del lavoro

Dalla dottrina sociale una sfida per il futuro

Prefazione di Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Edizioni Paoline 2012

168 pagine - euro 13,50

Dove sei Anatole?

Il romanzo racconta la vita di Anatole, un bambino di sei anni che vive in Kenya. Durante un viaggio a Nairobi, accade qualcosa di imprevedibile, un incidente automobilistico: i genitori di Anatole, feriti, sono in ospedale, mentre lui, rimasto solo e senza possibilità di comunicare (non conosce la lingua del luogo), si trova per un breve periodo a vivere al Kenyatta Market, la baraccopoli della metropoli africana, insieme a tanti altri bambini di strada.

La vicenda del piccolo Anatole è per l'autrice l'occasione di raccontare una pagina recente e particolarmente drammatica della storia ruandese, il genocidio della popolazione tutsi perpetrato dagli hutu, una guerra tribale che ha registrato migliaia di morti e che ha tuttora conseguenze drammatiche nella memoria dei sopravvissuti.

Francesca Fabris

Dove sei Anatole?

Illustrazioni di Flavio Rosati

Edizioni Paoline 2012

128 pagine - euro 11,50

TESTIMONI DELLA FEDE

Igino Giordani, un laico impegnato

di Antonio Spagnoli

Nel 1925 pubblica "Rivolta cattolica", «un libro - scrive Piersandro Vanzan in Santità laicale del XX secolo (Elledici, 2011) - pieno d'impeto religioso e considerato dagli storici il capolavoro del Giordani politico. In quelle pagine egli mostra non solo una forte opposizione al dilagante potere fascista, ma anche indica la terna di elementi fondamentali per una polis migliore: libertà, "dono divino essenziale al cristianesimo"; logica della pace, perché la guerra - come aveva imparato a sue spese - è "antiragionamento" e "fratricidio"; stima della ragione».

Oltre all'insegnamento, si dedica a diverse attività professionali. «Anche in forza di una incomprimibile vocazione alla penna, - si legge sul sito web www.santiebeati.it - fu scrittore e giornalista fecondissimo: migliaia di articoli, qualche centinaio di opuscoli e saggi, oltre cento volumi. Scrisse di patriistica, apologetica, ascetica, agiografia, ecclesiologia, politica ed anche narrativa. La notorietà da lui raggiunta in Italia e all'estero ci viene indicata dalla fortuna di alcuni suoi libri, che ebbero più edizioni» e traduzioni.

Guido Gonella nella prefazione alle Memorie di un cristiano ingenuo, pubblicato postumo nel 1981, parlando dei libri e degli scritti di Igino, pone in evidenza la geniale capacità dell'autore «di comporre in sintesi gli aspetti teologici, sociologici e storici di ogni problema. Nei suoi iscritti, si incontra non solo la profondità del sapere, ma anche le vibrazioni del suo animo. Scrittore di punta, polemista vivace e talora forse aggressivo, era amato da quei giovani che volevano liberarsi dai luoghi comuni e dalla stanca intellettualità del nostro tempo.»

Nel giugno del 1944, dopo la liberazione di Roma, nasce il nuovo giornale dell'Azione Cattolica, "Il Quotidiano", che Igino, su invito di mons. Giovanni Battista Montini, contribuisce a fondare e di cui sarà direttore fino al 1946. Nella direzione di quel giornale «risuote lodi e plausi anche da destra, finché non venne accusato - racconta ancora Piersandro Vanzan - d'essere un rivoluzionario per aver scritto un articolo sulla "questione sociale", dove affermava che "il più ricco è il di meno del povero, e che la proprietà ingiusta o ingiustamente usata è furto". A Pio XII, che gli chiedeva bonariamente spiegazioni, rispose: "Un vero cristiano è per forza un rivoluzionario: non vuol cambiare il mondo? Solo che la sua rivoluzione è benefica, costruisce, non demolisce; porta amore, non odio, e rifà la società solidale».

Igino Giordani unisce dunque impegni culturali e politici. In politica è impegnato sin dagli anni '20 con don Sturzo, e poi con De Gasperi, quando don Sturzo, sotto il regime totalitario, sarà costretto all'esilio. In seguito, dal 1946 al 1953, è prima tra i costituenti e poi deputato nella neonata Repubblica democratica italiana. Sia in politica sia nell'impegno giornalistico e culturale, libertà, giustizia sociale, pace, sono tra i grandi valori umani per i quali Igino si batte con quell'impeto e quella passione cristiana che lo caratterizzano come persona.

(2. continua)

La formazione dei volontari

Prosegue il ciclo di incontri, organizzati dall'Ufficio della Pastorale Carceraria della Diocesi di Napoli, nell'ambito della formazione di volontari nelle carceri. Siamo molto contenti della partecipazione al corso di oltre centoventi volontari provenienti da Napoli e provincia – dice don Franco Esposito – Direttore dell'Ufficio della Pastorale Carceraria – e del contributo di tanti operatori del mondo della giustizia dal direttore della C.C. di Poggioreale, dott. Cosimo Giordano, a quello del carcere di Secondigliano, dott. Liberato Guerriero, alla dott.ssa Adriana Tocco, Garante dei diritti dei Detenuti per la Regione Campania, ai criminologi clinici dott. Roberto Iannucci e Rosaria Campanella.

Le tematiche finora affrontate hanno suscitato un notevole coinvolgimento dei partecipanti: le testimonianze degli ex detenuti, la vivibilità all'interno delle strutture carcerarie, il ruolo del volontariato nelle carceri, le attività del Garante dei Detenuti, le tecniche di colloquio, comunicazione ed osservazione, sono state ampiamente dibattute nell'intento di formare dei volontari pronti ad affrontare con serenità e competenza questa difficile realtà.

Lo spirito del corso – spiega don Franco Esposito – è quello di dare una visione completa dell'istituzione carceraria e delle pene alternative al carcere, del ruolo del volontariato cattolico e degli strumenti da utilizzare per ottenere una relazione efficace con le persone detenute o in esecuzione penale esterna. Oltre alla formazione teorica un momento di elevata partecipazione spirituale è stata la SS. Messa del 26 febbraio u.s., presieduta da S.E. il Cardinale Crescenzio Sepe, presso la Basilica Maria SS. del Carmine Maggiore nella "Giornata di Preghiera per i Carcerati, nella prima domenica di quaresima dell'anno. Il 5 marzo p.v. un altro incontro di formazione con la partecipazione di Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, dott. Carmine Antonio Esposito.

Angelo Sacco
Volontario Pastorale
Carceraria

Il Cardinale Sepe ha celebrato il 26 febbraio, prima domenica di Quaresima, la Giornata di

Cristo vi restituisce

di Oreste

In una città dalle mille difficoltà, dove la speranza, da sola, non sembra bastare, diventa più facile cedere alle lusinghe della criminalità.

A Napoli ci sono due case circondariali, un istituto penitenziario minorile e migliaia di detenuti. La Giornata di preghiera per i Carcerati, celebrata domenica 26 febbraio nella Basilica del Carmine Maggiore, ha voluto testimoniare la vicinanza della Chiesa a chi, condannato dalla giustizia e privato della propria libertà, rischia di essere dimenticato e abbandonato dalla società.

Una chiesa gremita ha atteso l'arrivo del corteo liturgico, proveniente da Sant'Eligio: una stazione quaresimale ha accompagnato il percorso fino a piazza del Carmine. Insieme al cardinale Sepe, i parroci della zona, i cappellani delle car-

ceri, la Comunità di Sant'Egidio e tanti fedeli in preghiera. Tra i banchi, nelle prime file, ci sono circa cinquanta detenuti provenienti dalle carceri di Secondigliano e Poggioreale. Con loro numerosi parenti, mogli e figli, in un abbraccio continuo, tra sorrisi, carezze e lacrime di commozione, sotto lo sguardo vigile di numerosi agenti della polizia penitenziaria.

Nell'omelia il Cardinale si rivolge a loro, la Chiesa gli è particolarmente vicina, li invita alla conversione dei cuori e a resistere alle tentazioni del male, come Gesù ha fatto nel deserto. "Dov'è Dio nella mia vita?", è la domanda che ciascuno deve porsi nel cammino verso la realizzazione di se stessi.

Gesù è amico e fratello di tutti, vuole liberarci dal peccato, ci indica la strada per la salvezza, è venuto a salvare non i giusti



Pronti all'ascolto

di Eloisa Crocco

Sono tanti i volontari che spendono con dedizione e passione il loro tempo presso il Centro diocesano di Pastorale carceraria, accogliendo familiari di detenuti e anche ex-detenuti che hanno bisogno di aiuto, di consiglio, o anche semplicemente di una voce amica.

Tra loro, anche detenuti in semilibertà che vengono affidati dal Tribunale al centro, dove svolgono il loro servizio accanto a don Franco Esposito, direttore dell'ufficio, alle suore e ai volontari – principalmente assistenti sociali e psicologi. Uno di loro è Angelo, che collabora con il centro dallo scorso settembre, e che dopo aver fatto esperienza diretta del carcere spiega che «Il carcere lo conosce veramente solo chi lo vive dall'interno, non il direttore, o le guardie, ma solo i detenuti, e con loro i cappellani, le suore, i volontari, che diventano essi stessi carcerati assimilando le loro sensazioni». Per lui, l'esperienza al centro è ormai un momento fondamentale, qualcosa che lo aiuta a stare bene, grazie al «senso di solidarietà che si riceve gratuitamente».

Una dei volontari è Cristina, assistente sociale, che oltre ad essere presente nel Centro – aperto per tre mattine a settimana, il lunedì, il martedì e il venerdì – si occupa anche della Biblioteca del carcere di Poggioreale. «I detenuti vengono lì a cercare dei libri – ci racconta – ma quasi sempre è una scusa per parlare un po', perché è di parlare e di avere qualcuno che li ascolti che hanno bisogno. E certe volte sono davvero commoventi, come quando vengono da me e mi portano una caramella... e pensare che dovrei portarla io a loro!»

Parla molto positivamente della sua esperienza anche Valentina, che da poco si è abilitata come psicologa, e che come volontaria si occupa dei colloqui con i detenuti. «Dalle parole di molti di loro – spiega – viene fuori la voglia di cambiare, e una richiesta di aiuto, perché vogliono trovare il modo per uscire dalla realtà in cui sono caduti».

Un momento importante per i detenuti di Poggioreale è quello del gruppo di catechesi, che stimola la riflessione sui temi spirituali. Ma anche in quei momenti ciò che non deve mai mancare nei volontari è la disponibilità all'ascolto, come ci spiega suor Annamaria. «Loro vogliono prima di tutto parlare, e molto spesso mi chiedono di portare dei messaggi ai loro familiari, vogliono che trasmetta loro l'affetto che provano, e che, inariditi dall'esperienza carceraria, non sono più in grado di esprimere a parole». Grazie all'ascolto e all'attenzione i detenuti si sentono compresi, trattati come uomini, con una loro dignità da rispettare, anche tra le mura del carcere. E questo li fa sentire forti, regala loro, come ci dice suor Annamaria, «la sensazione di volere una certa vita, di potercela fare, anche se poi uscire fuori fa sempre paura». Intanto all'interno del carcere, come nei primi tempi dopo averlo lasciato, grazie all'ufficio di Pastorale carceraria i detenuti napoletani hanno tanti amici pronti a seguirli, e a prendersi cura di loro.



diocesana di preghiera per i carcerari. Ma l'attenzione verso questa realtà dura tutto l'anno

Restituisce la dignità

D'Amore



ma i peccatori: «Anche voi siete chiamati a vivere in comunione con Dio.

Cristo restituisce la dignità che sembra ormai perduta. Allora fate entrare Cristo nelle vostre celle e nella vostra vita, riprendetevi la speranza, perché nessuno può imprigionarvi veramente».

Un monito poi per la società, che spesso punta semplicemente il dito, che condanna: i veri muri e le vere sbarre sono spesso i pregiudizi della gente.

Infine un invito alla preghiera per i fratelli detenuti, per chi è nel braccio della morte, per le vittime della criminalità, perché sappiano perdonare e non si abbandonino all'odio.

All'offertorio vengono portati all'altare anche due ceri e posizionati dietro sbarre simboliche: testimoniano l'impegno di chi porta ogni giorno il messaggio e l'amore di

Cristo nelle carceri, quei cincinquanta volontari, sacerdoti, suore e laici, del Centro Diocesano di Pastorale Carceraria, guidato da don Franco Esposito.

Al termine della celebrazione, il Cardinale Sepe ha voluto incontrare privatamente i detenuti e i loro parenti, per un ultimo caloroso abbraccio, un gesto d'amore, un invito ad essere forti, un incoraggiamento a proseguire su una strada di conversione.

«È stato un momento bellissimo; dopo sei anni e mezzo di carcere ho pregato e assaporato la vera libertà.

Mi dispiace solo che i miei parenti non siano qui oggi: sono in ospedale, sta per nascere mio nipote».

Sono le parole di Carlo, detenuto a Poggioreale, mentre esce scortato dalla Basilica.

Il perdono che può cambiare la vita

Le parole di don Franco Esposito, direttore del Centro diocesano di Pastorale carceraria

di Elena Scarici

«Il carcere è una falsa risposta di sicurezza che si dà ai cittadini. La pena in carcere dà nuova recidività e dal penitenziario un detenuto non può che ritornare a delinquere se non esiste una vera rieducazione e soprattutto l'alternativa di un lavoro».

Sono le parole di don Franco Esposito, infaticabile direttore del Centro diocesano di pastorale carceraria e cappellano del carcere di Poggioreale. Dal suo ufficio di via S. Sofia, coordina le attività dei volontari che con grande dedizione accolgono e offrono aiuto soprattutto alle famiglie dei detenuti, spesso prive di reddito. Per tutti un sorriso ed una parola buona ma le difficoltà sono tante, tante le storie, le tragedie che spesso portano gli uomini a delinquere.

«Qui al centro lavoriamo molto sulla carità creando un rapporto con gli ex detenuti ma anche con le famiglie, cerchiamo di entrare nello specifico di ogni situazione.

Spesso ci troviamo di fronte a difficoltà enormi basti pensare che a Poggioreale, in alcuni padiglioni sono in dieci e non hanno nemmeno la doccia». Per non dimenticare la difficoltà dei colloqui, i familiari sono in fila per ore, ma poi quando si arriva al colloquio non c'è la possibilità di abbracciarsi, di dirsi una parola. I lavori per l'ampliamento e il miglioramento degli spazi sono cominciati ma i tempi sono ancora lunghi.

Uno degli scopi della Pastorale carceraria è quello di sensibilizzare gli uomini, e soprattutto i cristiani a non vedere il carcere come una realtà a sé ma innanzitutto a conoscere ciò che spesso si ignora e poi a pensare che ci vuole una buona dose di umanità.

«Dobbiamo riscoprire nel volto dei detenuti, la stessa presenza del Cristo che, rivolgendosi a tutti gli uomini, ci invita a visitarlo – dice don Franco – e a portare il lieto annuncio della vera liberazione laddo-

ve sembra prevalere il male e la disperazione».

In questo senso la Chiesa può fare molto, ne è sicuro don Franco, per il quale la presenza dei volontari e dei religiosi in carcere è fondamentale, perché sono le uniche figure che i detenuti riconoscono come esterne al carcere e quindi di vero conforto. E se ammette con tristezza che la realtà carceraria non è migliorata in questi ultimi anni, grande miglioramento invece c'è stato nell'attenzione da parte della Chiesa.

«La Chiesa vuole farsi prossimo, come il suo Signore, di coloro che attendono a volte anche senza saperlo non il giudizio degli uomini ma la Misericordia del Padre, la svolta che può cambiare il cuore dell'uomo allontanandolo dal male per volgerlo al bene», conclude don Franco.



I progetti per i detenuti

(e.c) Per i detenuti e per gli ex-detenuti, che all'uscita dal carcere si trovano a dover reinventare la propria vita, quasi sempre senza gli strumenti necessari per poterlo fare, l'Ufficio diocesano di Pastorale carceraria mette in campo alcuni progetti. Alcuni di essi si rivolgono invece alle famiglie dei carcerati, che spesso si ritrovano senza reddito, nel momento in cui l'unico sostegno economico finisce in carcere.

Il progetto più interessante è quello delle borse lavoro – attualmente undici – che vanno ad ex detenuti, quindi a uomini ormai liberi, con l'eccezione di uno che si trova ora in regime di semilibertà, agli arresti domiciliari. I destinatari delle borse lavorano presso cooperative o aziende, uno presso una agenzia di viaggi, e ricevono quattrocento euro al mese. Il progetto ha la durata di dieci mesi, e oltre a offrire un aiuto economico, dà agli ex-detenuti la possibilità di cominciare a reinserirsi nel tessuto sociale, riprendendo l'abitudine al lavoro e sentendosi utili, attivi.

Dopo quello attualmente in corso però, il progetto delle borse lavoro non verrà rifinanziato, ma sarà sostituito da un progetto in corso di definizione, che riguarda un laboratorio di artigianato che dovrebbe essere creato in un edificio del centro storico, appartenente alla Curia, già identificato e disponibile allo scopo. Il laboratorio riceverà i finanziamenti dell'Arcidiocesi di Napoli – che offrirà anche la sede – e della Caritas italiana.

In aiuto alle famiglie dei detenuti maggiormente bisognose – al momento le destinatarie sono sei – c'è anche la possibilità di un sussidio mensile di duecento euro, soldi messi a disposizione da alcune congreghe, tra cui quella di Sant'Anna dei Lombardi. In cantiere c'è anche un nuovo progetto, quello di una casa di accoglienza per ex-detenuti che potrebbe sorgere nella zona del Carmine. L'idea è quella di creare un luogo che possa accogliere le persone appena uscite dal carcere e accompagnarle nel loro percorso di reinserimento, in modo che vengano seguite prima sul lavoro – fondamentale per restituire loro la dignità e la fiducia – e poi al ritorno a casa, creando un ambiente familiare e accogliente.



Primo anniversario
di Beatificazione
di don Giustino Maria
Russolillo

Una festa di santità

Il 7 maggio del 2011 la Società delle Divine Vocazioni, alla presenza di migliaia di fedeli, celebrò la beatificazione del proprio Fondatore, il beato don Giustino Maria Russolillo della Santissima Trinità, apostolo delle vocazioni e promotore dell'apostolato della santificazione universale.

Il prossimo 7 maggio il ciclo di celebrazioni e festeggiamenti, che hanno salutato questo evento, si concluderà con la solenne Concelebrazione che ci vedrà nuovamente convocati per ringraziare la Santissima Trinità per questo dono meraviglioso.

Nei giorni che precedono l'evento il programma prevede: sabato 5 maggio, alle ore 19.30, nella parrocchia Santa Famiglia a Pianura, il concerto "Don Giustino tra musica e poesia", diretto dal maestro Luigi Ottaiano.

Domenica 6 maggio, alle ore 20, nella parrocchia San Giorgio martire a Pianura, veglia di preghiera e fiaccolata in onore del beato don Giustino. La processione termina al Vocazionario-Chiesa Beato don Giustino. Lunedì 7 maggio, alle ore 17.30, presso il Vocazionario di Pianura, Concelebrazione in onore del Beato don Giustino Maria Russolillo della Santissima Trinità.

Ancora una volta l'invito di don Giustino a farci santi si traduce in una festa di santità alla quale tutti siamo invitati. In preparazione a questo evento, occorre sensibilizzare le comunità e le parrocchie per celebrare la giornata del 7 maggio con un nuovo e solenne pellegrinaggio di congregazione a cui non si può mancare.

Sentiamoci tutti impegnati per essere presenti ai momenti di preghiera invitando fedeli, seminaristi, comunità religiose, aspiranti alla vita religiosa, comunità parrocchiali.

Si ricorda, ai sacerdoti, di portare con se alba e stola bianca; ai diaconi alba e stola bianca; ai seminaristi e ai religiosi studenti vocazionisti cotta e talare; alba per i lettori e accoliti istituiti; alba per i ministranti.

Ciro Sarnataro sdv
Consigliere Generale

Il cammino quaresimale nel cuore della Nuova Evangelizzazione Impegno di tutta la Chiesa

Il 28 giugno del 2010, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, Benedetto XVI annunciava l'istituzione del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che avveniva il 21 settembre successivo con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Ubicumque et semper*. Il Papa spiegava: per "offrire delle risposte adeguate perché la Chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione". Il Papa nominava poi il presidente del nuovo Pontificio Consiglio nella persona di mons. Rino Fisichella e i Consultori del nuovo Dicastero Vaticano.

Poi Benedetto XVI ha convocato a Roma, per l'ottobre del 2012, l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi per riflettere sul tema della *Nuova evangelizzazione e trasmissione della fede cristiana*.

Ancora, l'11 ottobre scorso, con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio: *La Porta della Fede*, il Papa indicava, a partire dall'11 ottobre prossimo, un *Anno della Fede*, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

Tutto questo fa capire quanto per il Papa sia urgente e fondamentale per la Chiesa tutta riflettere e agire per continuare a trasmettere, ma con rinnovato slancio missionario, il Vangelo, la *bella Notizia* che Gesù è venuto per salvare tutti gli uomini di tutti i tempi. All'inizio del cammino quaresimale e per tutto il suo percorso voglio offrire alla Chiesa santa di Dio, che è a Napoli, alcune brevi riflessioni che possono aiutare nella promozione della Nuova Evangelizzazione.

Benedetto XVI spiega i motivi per cui chiama la Chiesa a promuovere la Nuova Evangelizzazione. Alla prima Assemblea Plenaria del nuovo Pontificio Consiglio, il 30 maggio 2011, il Papa ha ricordato: «Quando lo scorso 28 giugno, ai Primi Vespri della



Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo annunciava di voler istituire un Dicastero per la promozione della nuova evangelizzazione, dando uno sbocco operativo alla riflessione che avevo condotto da lungo tempo sulla necessità di offrire una risposta particolare al momento di crisi della vita cristiana, che si sta verificando in tanti Paesi, soprattutto di antica tradizione cristiana». Nel Motu proprio *Ubicumque et semper* descrive così questa crisi: «Uno dei tratti singolari del nostro tempo è stato il misurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo. Le trasformazioni sociali alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni hanno cause complesse, che affondano le loro radici lontano nel tempo e hanno profondamente modificato la percezione del nostro mondo. Si pensi ai giganteschi progressi della scienza e della tecnica, all'ampliarsi delle possibilità di vita e degli spazi di libertà individuale, ai profondi cambiamenti in campo economico, al processo di mescolamento di etnie e

culture causato da massicci fenomeni migratori, alla crescente interdipendenza tra i popoli. Tutto ciò non è stato senza conseguenze anche per la dimensione religiosa della vita dell'uomo. E se da un lato l'umanità ha conosciuto innegabili benefici da tali trasformazioni e la Chiesa ha ricevuto ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza che porta (cfr *1Pt* 3,15), dall'altro si è verificata una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamenti che apparivano indiscutibili, come la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comune comprensione delle esperienze fondamentali dell'uomo quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale».

Il cammino quaresimale aiuti tutti a noi a prendere coscienza di queste realtà storiche ed ecclesiali per promuovere subito da noi una Nuova Evangelizzazione.

Giuseppe Buono
Pime

Giovanni da Fiesole, detto il Beato Angelico, nacque a Vicchio, presso Firenze, nel 1395 circa e morì a Roma il 18 febbraio 1455. Fu effettivamente beatificato da Papa Giovanni Paolo II nel 1984, anche se dopo la sua morte era stato chiamato Beato Angelico sia per l'emozionante religiosità di tutte le sue opere che per le sue personali di umiltà e di umanità. La sua lastra tombale è ancora visibile, vicino all'altare maggiore, nella chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva.

L'Angelico Pittore, già lodato nel "Trattato di Architettura" del Filarete ed inserito da questi e tra "i buoni maestri", come Masolino e Masaccio. Ma è soprattutto nelle biografie del Vasari - nelle sue "Vite" - prende definitivamente corpo l'immagine di «questo Padre veramente angelico non meno eccellente pittore e miniatore che ottimo religioso».

Dal punto di vista della creazione artistica, il Vasari non dice granché, ma si addentra in una aneddotica edificante, tralasciando indicazioni sulla formazione e la crescita del pittore. E ciò finì per far dimenticare o fraintendere il contributo dell'Angelico all'arte del proprio tempo. Oggi si può affermare con piena convinzione che pietà cristiana e umanesimo rinascimentale non furono termini inconciliabili per la generazione coeva.

Dopo un primo giudizio che lo considerava «una preziosa reliquia gotica, l'altissima arte di questo pittore è stata riaffermata nella sua natura colta, sperimentale, intensamente elaborata, frutto di una visione aggiornatissima e raffinata, e che ha contribuito in modo determinante al diffondersi del moderno immaginario» (Gianni Bonsanti).

Ora se il Beato Angelico bene esprime gli ideali dell'Umanesimo e del Rinascimento, pilastro ben inserito tra i grandi dell'epoca bisogna sottolineare con forza che in Lui rifugge la ricca spiritualità di San Domenico. L'Angelico è un domenicano autentico, di una purezza cristallina, di un candore evangelico. Egli assorbì in pieno la ricchezza interiore del Santo fondatore. E così i Frati predicatori, sulle orme di Domenico, formarono un "esercito armato di fede e d'amore" per restaurare, come Francesco, un edificio pericolante, la Chiesa.

In un'epoca di grandi cambiamenti, nel trapasso dal Medioevo all'età moderna, si domandarono i Frati di Domenico: che fare? Rimanersene in cella a piangere, deplorare, coprirsi gli occhi? No, assolutamente. E si divisero il campo di lavoro.

All'Angelico toccò una missione eccezionale, unica: spingere i frati alla santità col magistero dell'arte. Siamo a Firenze, siamo agli albori del Rinascimento, siamo in un Ordine che per il Bello ha avuto culto speciale. Ecco quindi l'Angelico all'opera. Fu a Fiesole, nella chiesa di San Domenico, a Cortona, a Foligno e finalmente a San Marco in Firenze ove scrisse il suo libro più bello e l'offrì gentilmente ai confratelli e al mondo. Quando dipingeva tavole sia per la Chiesa, sia per l'Ordine, il Beato dispiegava tutta la sua ricchezza interiore, con devozione sempre, eppure amava l'oro, il canto, gli angeli bellissimi. Amava la musica celeste che sprigionava dalle sue atmosfere come rarefatte, ma calde e di altissimo valore spirituale e così si riesce a comprendere quanto pura e santa è quella mano che veniva guidata da un cuore, appunto, an-

Giovanni da Fiesole L'Angelico Pittore

di Michele Borriello

gelico. È l'Angelico un vero predicatore, poiché la sua arte e parola, è movimento. Quando, però, si rivolgeva ai suoi confratelli, nell'interno del Convento di San Marco è maestro e guida spirituale. Nei suoi colori vi puoi leggere i versi di Dante o gli articoli della "Summa" di Tommaso d'Aquino. E ai religiosi, non soltanto ai suoi, ma alle anime che vanno alla ricerca di Dio, dona una lettura tutta "angelicata" del Crocifisso.

Nei suoi crocifissi trovi il compendio di tutto il mistero pasquale. Negli occhi del Divino Martire avverti tutto l'amore redentivo, perché nel piccolo affresco o grande che sia avverti ancora il pulsare del cuore di un innamorato di Cristo. Ed è tutto in quei piccoli, grandissimi affreschi eseguiti tra il 1438 ed il 1446 nel convento fiorentino di San Marco. Come dicevamo, quei dipinti delle celle dei frati, rappresentano il suo libro più bello e perciò strumenti di meditazione e di preghiera: il linguaggio è volutamente spoglio, le composizioni essenziali e concentrate sui valori simbolici dei temi dell'arte sacra.

Si consideri, a questo proposito uno dei suoi capolavori: "L'Annunciazione", dipinto tra il 1438 ed il 1446 in San Marco. Entriamo con trepidazione. Ci accoglie la scena dell'Annunciazione nel dormitorio, al termine della rampa di scale che collega il pianterreno al primo piano. La modestia e la semplicità della scena, con la Vergine che siede su uno sgabello, ben si addice alla regola di vita dei frati Domenicani.

Maria e l'Arcangelo Gabriele si scambiano il saluto incrociando le braccia sul petto, secondo un antico cerimoniale bizantino. Il capo dell'Arcangelo, aureolato, dalle ali ricchissime e coloratissime, variopinte a scalare, è inclinato in segno di omaggio; le labbra appena schiuse lasciano quasi avvertire il soffio dell'Ave, il "Rallegrati, o piena di grazia". La scena è intima, domestica. La veste di Maria è priva di ornamento, di una semplicità sconcertante e perciò candidamente evangelica, mentre quella che indossa l'Arcangelo è rosa, ricamato in oro lungo i bordi. L'oro esprime il messaggio del Divino e i vari colori delle lunghe ali esprimono l'essenza spirituale di un angelo.

L'evento sacro è ambientato sotto un porticato simile a un chiostro, sorretto da colonne con capitelli in stile ionico e corinzio. In questo modo i Frati potevano avere la suggestione che il miracolo dell'Incarnazione si stesse svolgendo nel loro convento. A sinistra si intravede un giardino fiorito chiuso da una palizzata, dietro la quale si apre un boschetto: il grande evento è racchiuso in una dimensione divina, da Paradiso. E il Paradiso, per l'Angelico Pittore, è alla portata di tutti noi.

Disoccupazione femminile: dati allarmanti per il Meridione.

Lo rivela il Dossier dello Svimez elaborato da Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano

Il ruolo delle donne per lo sviluppo del Sud

servizio a cura di **Doriano Vincenzo De Luca**

Nel Meridione oltre mezzo milione di donne sfugge alle statistiche della disoccupazione ufficiale, così da portare il tasso di disoccupazione corretto nel 2010 al 30,6% (il tasso di disoccupazione ufficiale è, invece, del 15,4%). A queste vanno aggiunte 575mila persone disponibili a lavorare ma non in cerca di lavoro. Mentre le poche assunte regolarmente (tra le giovani meno di una su quattro) hanno uno stipendio inferiore di oltre il 30% rispetto a un uomo del Centro-Nord.

A una settimana dall'8 marzo, Giornata internazionale della donna, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez) fotografa la situazione delle donne al Sud nel dossier «La condizione e il ruolo delle donne per lo sviluppo del Sud» di Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano. Le elaborazioni Svimez prendono in esame la situazione delle donne al Sud dal 2008 al 2011.

A fare la differenza tra il tasso di disoccupazione ufficiale del 15,4% e quello «corretto» sono le donne che non risultano né tra gli occupati né tra i disoccupati, ma che «informalmente» si barcamenano tra ricerche saltuarie e lavoro sommerso. In cifre, i valori si triplicano: le 393 mila disoccupate ufficiali, unite alle 560 mila implicite, diventano 953mila. Discorso a parte, poi, per le «scoraggiate», disponibili a lavorare ma non in cerca di lavoro, in base alla definizione Istat. Delle 893 mila donne italiane che si trovano in questa condizione, per la ricerca Svimez 575 mila sono al Sud.

Su una popolazione di donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni al Sud solo meno di una su tre, pari al 30,5%, lavora regolarmente. «Situazione ancora più critica se si considerano le donne under 34: qui il tasso di occupazione crolla al 23,3%, pari a meno di una su quattro», si legge nel comunicato dell'istituto di ricerca. A complicare ulteriormente il quadro, la differenza di stipen-



dio. In base all'analisi Svimez, a parità di qualifica, il margine tra donna del Sud e uomo del Centro-Nord supererebbe il 30%. In valori assoluti, a fronte di uno stipendio di un maschio del Centro-Nord di 19.149 euro, una donna del Sud porterebbe a casa solo 13.361 euro al mese.

Dallo studio dello Svimez emerge poi un altro dato preoccupante: studiare serve a poco. Nonostante sul totale della popolazione le ragazze del Sud diplomate siano passate dall'85,1% del 2000 al 94% del 2009 (circa un punto percentuale in più rispetto al Centro-Nord), e le laureate siano il 18,9% sul totale della popolazione tra 30 e 34 anni, quasi 7 punti in più dei maschi (12,3%), pur se distante dalla performance del Centro-Nord (27,1%), studiare non basta: tra le dipendenti sono troppo poche le dirigenti (appena il 26% rispetto a una quota di occupazione femminile totale del 35%; tra le lavoratrici autonome, sono troppo bassi i livelli di libere professioniste e lavoratrici in proprio, di associate in cooperativa, mentre spicca il livello abnorme di lavoratrici co.co.co (il 65%

del totale è donna, contro il 55,6 nel Centro-Nord). Infine, il rapporto sottolinea che il sistema di welfare familiare e informale che ancora in molti casi è dominante nel Mezzogiorno si regge sulla donna, non lavoratrice, costretta ad un ruolo casalingo secondo un modello sociale tradizionale: allevare i bambini e accudire gli anziani. Nel 2009, la percentuale di bambini da 0 a 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (essenzialmente asili nido) è stata pari al 5% al Sud, contro il 17,9% del Centro-Nord.

Nel 2008, in base a elaborazioni Svimez, la spesa comunale per interventi e servizi sociali è stata al Nord Est di 155 euro pro capite, al Sud di 52 euro, tre volte di meno. Spicca su tutti il caso dell'assistenza ai disabili, che vede il Nord Est con oltre 5 mila euro a testa a fronte dei 657 del Sud.

Se vogliono trovare maggiori possibilità di impiego, le donne sono costrette ad emigrare. Nel 2010, 55.500 donne hanno lasciato il Sud trasferendo la residenza al Centro-Nord, pari al 48% del totale emigrante.

A Napoli solo una donna su quattro ha un regolare posto di lavoro

L'occupazione non è rosa

Il welfare italiano non aiuta il lavoro femminile. Siamo i peggiori nell'Unione Europea: solo 1,3% del Prodotto interno lordo (Pil) la spesa pubblica per famiglia e maternità. In Italia la partecipazione femminile al mercato del lavoro rimane tra le più basse d'Europa. Il tasso di inattività delle donne nel nostro Paese è del 48,9%, a fronte della media europea del 33,5%. Peggio di noi fa soltanto Malta.

Il dato emerge dall'Osservatorio sull'imprenditoria femminile curato dall'Ufficio Studi di Confartigianato e presentato alla Convention «Donne Impresa Confartigianato». In pratica, siamo in ritardo di 23 anni rispetto all'Europa: il nostro attuale tasso di inattività delle donne è uguale a quello registrato nel 1987 dai Paesi dell'allora Comunità europea.

A Napoli solo una donna su quattro ha un regolare posto di lavoro. È questo l'allarme lanciato, accanto al Dossier Svimez, da una ricerca di Confartigianato sull'occupazione femminile in Italia. Una situazione già delicata a livello nazionale, che in Campania e in particolare nel capoluogo partenopeo assume proporzioni quasi «drammatiche». In città, infatti, il tasso di disoccupazione femminile registrato è del 72,4. A livello regionale, invece, la percentuale scende (se così si può dire) al 68,9%, che resta comunque il dato peggiore rispetto a tutte le 271 regioni facenti parte dell'Unione Europea. Anche a livello provinciale Napoli «conquista» la maglia nera.

La ragione principale che disincentiva il lavoro femminile è la solitudine di fronte alla conciliazione casa-lavoro. Va considerato come gli strumenti di welfare in Italia siano scarsamente orientati alla famiglia e fortemente sbilanciati sulle pensioni. L'Italia destina al welfare il 26,5% del Pil, oltre un punto in più rispetto alla media Ue, che è del 25,3%. Ma le pensioni di vecchiaia e reversibilità assorbono il 60,8% di queste risorse, mentre in Europa a questo tipo di previdenza è legata circa la metà della spesa in welfare.

C'è quindi uno sbilanciamento verso la fascia più anziana della popolazione, mentre viene penalizzata seriamente la spesa per la fa-

miglia e la maternità, cui va solo l'1,3% del Pil, come fanno Bulgaria e Portogallo. Peggio di noi solo la Polonia un Paese fortemente in ritardo sulle politiche in genere. La Germania, per esempio, investe sulla famiglia più del doppio il 2,8% del Pil, la Francia il 2,5%. Questo comporta tra l'altro che una modesta percentuale di bambini usufruisce di asili nido o servizi innovativi, il 12,5%. Il target europeo è di un bebè su tre. Sul piano del welfare Nord e Sud sono due Paesi diversi. Se la presa in carico dei bambini in età da nido o da asilo al Nord è del 16,8%, nel Mezzogiorno si è a meno del 5%: un divario che non si è riusciti a scalfire negli ultimi quattro anni.



Un deficit culturale

(Sir) A Paola Ricci Sindoni, docente di filosofia morale all'Università di Messina, abbiamo chiesto un parere sulla condizione della donna oggi al Sud, alla luce dei dati Svimez.

Come mai le donne al Sud sono così penalizzate sul fronte del lavoro?

Il Sud soffre ancora di una sorta di deficit culturale, con il perdurare di pregiudizi nei confronti della donna e di condizionamenti che ostacolano l'ormai necessaria mobilità nel lavoro.

Nel dossier si parla anche di scoraggiamento a cercare lavoro...

Manca lo spirito di iniziativa imprenditoriale. C'è bisogno di ottimizzare le proprie capacità. E questo passo in più tocca proprio alle giovani generazioni. Mi auguro che la riforma del mercato del lavoro metta un occhio su questa situazione e offra nuovi input, capaci di suscitare nuove energie e coscienza critica su un territorio in cui ancora sopravvivono pregiudizi e condizionamenti.

Un dato su cui riflettere è anche il fatto che diplomate e laureate al Sud sono più degli uomini...

Le ragazze in genere sono più capaci nello studio e i genitori anche in società non ancora del tutto aperte alla mobilità del lavoro spingono le ragazze a studiare perché significa comunque stare a casa. Una volta ottenuto il titolo,

l'obiettivo resta il matrimonio con un lavoro part-time. Se la ragazza deve fare un master all'estero, i genitori preferiscono che resti a casa, anche senza lavoro. Io invito

sempre le mie studentesse a partire e fare un'esperienza all'estero, perché non è una vergogna, com'era un tempo che si emigrava per povertà, ma si tratta di un nuovo trend del mercato del lavoro, sperando poi di tornare.

Non c'è il rischio che si perdano così le energie migliori e si impoverisca ancora di più il Sud?

In realtà, non si tratta di emigrare, ma di entrare nel meccanismo del lavoro flessibile. Fare un'esperienza fuori per tornare al Sud, per impiantare piccole o grandi imprese, per rimettere in moto la creatività femminile, la capacità di tessere legami, di progettare nuove forme di impegno sul sociale.

Le donne possono contribuire, allora, per un riscatto del Mezzogiorno?

Certamente, se riescono a osare un salto di qualità in ordine alla loro indipendenza, autonomia, realizzazione personale.

Nasce in Campania il Coordinamento delle malattie rare

Un gruppo di associazioni di malattie rare e degenerative operanti in Campania ha dato vita al Comitato regionale malattie rare (Coremar). Hanno già aderito 14 sigle. «Vogliamo fare rete, realizzare un'alleanza operativa e creativa tra le tante associazioni che sul territorio regionale si occupano di malattie rare e di patologie croniche e degenerative. Vogliamo imparare a "fare insieme" per rappresentare al meglio i comuni interessi, quelli dei malati, delle loro famiglie, dei ricercatori, dei medici, degli operatori socio-sanitari, dei volontari», spiega il presidente del neonato Organismo, Orfeo Mazzella.

La costituzione del Comitato è stata ufficializzata a Napoli, lo scorso 29 febbraio, nel corso della Conferenza pubblica sul tema «Rari ma forti insieme», in programma nella sede dell'Assessorato regionale alla Sanità al Centro direzionale. L'incontro rientrava nelle iniziative per la Giornata mondiale delle malattie rare.

«Abbiamo voluto far coincidere la nascita del Comitato di coordinamento con la Giornata mondiale sulle malattie rare per lanciare un segnale ben preciso - spiega ancora Mazzella -. Il Coremar è nato per collaborare al meglio con tutte le realtà associative, nessuna esclusa, con le opere di volontariato, con le Istituzioni sanitarie regionali e locali, a partire dall'Assessorato alla Sanità e dal Centro di coordinamento regionale per le malattie rare, diretto dal professor Generoso Andria. Desideriamo elaborare e sostenere azioni condivise, per informare meglio, per sensibilizzare chi ha potere decisionale, per formulare proposte ai Tavoli tecnici. Il nostro desiderio - conclude il presidente - è contribuire alle migliori pratiche di cura e di assistenza (a partire dalla prevenzione). Il Coremar si è dato un obiettivo ambizioso: favorire condizioni di equità per i malati rari, in linea con gli standard europei. Insieme, ci sentiremo non solo più forti ma anche meno soli».

La campagna di sensibilizzazione contro l'abuso dell'alcol e per il bere responsabile, promossa dal Comune di Napoli

Nuovi stili di vita

«Drink no drunk» è la campagna di sensibilizzazione, promossa dal Comune di Napoli, contro l'abuso dell'alcol e per il bere responsabile. Si svolgerà nel corso di tutto l'anno, con vari momenti di informazione e comunicazione attraverso i nuovi media e i social network, con il sostegno di tantissime importanti istituzioni e realtà cittadine: i giovani farmacisti e i giovani medici, imprenditori della comunicazione, imprenditori farmaceutici, esercenti e tante associazioni giovanili attive sui territori, i giovani universitari, in uno sviluppo di "rete" che si intende ampliare con un numero sempre più ampio di protagonisti sensibili alla crescita sociale della salute.

La campagna prende l'avvio con tre primi appuntamenti in tre piazze della movida giovanile. All'ora dell'happy hour in un angolo delle tre piazze, dei Martiri il 23 marzo, del Gesù l'11 maggio e Vanvitelli il 25 maggio, accade un evento che polarizza l'attenzione: i giovani che lo desiderano potranno calciare un gol nella porta protetta dal giocatore Gennaro Iezzo. Il gesto suggerisce la necessità di mantenere un buon livello di attenzione e precisione anche nel divertimento. Fa leva sul calcio amatissimo dai giovani in questo momento, per cogliere l'invito che lo sport può veicolare come alternativa di



stili di vita più sani e salutari.

Nello stand che sostiene l'evento verranno distribuiti materiali informativi, si inviterà a rapide interviste e riflessioni, verranno ripresi e diffusi immagini e interviste radiofoniche, e verrà regalato un kit per la sopravvivenza per il popolo delle ore piccole. Un modo spiritoso per un invito serissimo a proteggere se stessi e tutta la collettività.

La campagna parla il linguaggio libero dei giovani: vuole essenzialmente scoraggiare la "sbronza" a tutti i costi, lo "sballo" come modalità abituale attraverso l'informazione sui terribili danni che l'alcol

provoca su organismi giovani non ancora pronti a metabolizzarlo. In tale impegno ci allineiamo con la Comunità Europea che rende noti dati allarmanti: è nostro il primato dell'età più bassa degli abusi ripetuti di alcol, 12 anni.

La campagna è un impegno dell'amministrazione che ha inteso aprire le piazze cittadine pedonalizzandole affinché siano lo scenario di una unica grande festa nelle notti d'estate, un attrattore per i giovani di tutto il mondo, invitati a vivere una Napoli meravigliosa come la città più giovane d'Italia, un luogo sicuro nelle sere di tutto l'anno.

I ragazzi delle scuole medie superiori salgono in cattedra per insegnare ai "nonni" l'uso di internet e dei social network

«Navigare insieme»

Arriva a Napoli "Navigare insieme" il progetto nazionale lanciato da Telecom Italia che avvicina gli over 60 a internet. Dal primo marzo prendono il via otto corsi di alfabetizzazione tenuti dai giovani delle scuole medie superiori che accompagneranno i nonni alla scoperta dei segreti del web attraverso un linguaggio semplice e una serie d'interazioni multimediali che consentono un primo approccio ai mezzi informatici a tutte le età. Gli studenti salgono così in cattedra per raccontare internet, i social network e tutte le opportunità degli strumenti digitali per un vero e proprio scambio generazionale.

"Navigare Insieme", realizzato in collaborazione con Informatici Senza Frontiere, Auser e Confagricoltura pensionati, coinvolge 12 città italiane: oltre a Napoli sono interessate dal progetto Torino, Milano, Trento, Venezia, Parma, Pisa, Ancona, Roma, Cagliari, Bari e Palermo dove saranno organizzate "palestre" di navigazione web gratuita nelle quali il pubblico over 60 potrà sperimentare l'uso dei mezzi digitali ed essere assistito e accompagnato in questa scoperta da personale specializzato.

Napoli ospiterà due corsi della durata di tre settimane in ciascuna delle quattro scuole che hanno aderito al progetto: Istituto ITI Righi (inizio corsi il 1° e il 22 marzo); Liceo Statale E.P. Fonseca (9 e 16 marzo); Scuola Media Foscolo (20 marzo e 3 aprile) e Liceo Classico Garibaldi (14 e 26 marzo). È possibile iscriversi ai corsi inviando una mail a navigareinsieme@telecomitalia.it o chiamando il numero verde 800563669.

"Navigare Insieme" mira a sostenere i più maturi nell'impresa di sfondare il muro della prima socializzazione nei confronti di Internet, aiutare a superare ogni possibile timore o residua diffidenza nei confronti del mondo digitale e far scoprire quanto il web possa cambiare la vita anche della generazione matura e in tal senso è stato sviluppato il materiale didattico, già disponibile su navigareinsieme.org e realizzato in collaborazione con Informatici Senza Frontiere e con la Scuola Holden di Torino. Si potrà apprendere, ad esempio, come aprire una casella di posta elettronica, come chattare con gli amici, come prenotare una vacanza o dialogare con la

pubblica amministrazione grazie a internet. A introdurre questi argomenti i quattro personaggi della sit com "Siamo Nonni Smart" realizzata in esclusiva per Navigare Insieme: dieci puntate disponibili su navigareinsieme.org, dove il rapporto tra le diverse generazioni sviluppa da una parte l'apprezzamento dei nonni verso i nuovi strumenti digitali e dall'altra la tenera complicità con i nipoti su tutte le questioni della vita quotidiana di due giovani adolescenti di oggi. Il sito navigareinsieme.org è anche la fonte di una serie di informazioni in forma di blog, interamente dedicate al rapporto tra la generazione matura ed il web. "Navigare Insieme" è presente anche su Facebook con una pagina che consente di rimanere costantemente aggiornati e di apprezzare tutte le possibili interazioni anche con gli altri social network coinvolti nel progetto, come Twitter e Youtube.



Questi fantasmi

Al Diana il capolavoro di Eduardo

(e.s.) Al Teatro Diana, fino 4 marzo Carlo Giuffrè propone la sua ultima fatica, il capolavoro di Eduardo De Filippo "Questi fantasmi". L'insossidabile 83enne Giuffrè continua l'opera paziente e meritoria nel riproporre il repertorio della nobile tradizione teatrale napoletana.

Durante la sua intensa e lunghissima carriera ha interpretato la maggior parte delle commedie napoletane del grande Eduardo, grazie alle quali ha manifestato, oltre al grande talento, le sue doti di attore dall'indiscutibile vocazione comica. Del repertorio dell'autore ha messo in scena, anche come regista, commedie come "Le Voci di dentro", "Napoli milionaria!", "Non ti pago" e "Natale in casa Cupiello".

Ora Carlo Giuffrè cesella un minuzioso e commovente ritratto di Pasquale Lojacono. Lui stesso, alla guida di una compagnia di attori di grande mestiere, ne cura con attenzione e amore per i dettagli la messa in scena. Pasquale Lojacono, è un'anima in pena che dopo mille mestieri accetta insieme alla giovane moglie Maria, per sbarcare il lunario, di occupare un palazzo secentesco notoriamente abitato da fantasmi.

All'insaputa di Maria, Pasquale ha un accordo con il proprietario, per cui, in cambio dell'alloggio, dovrà sfatare le dicerie sull'esistenza di fantasmi nella casa. Suggestionato dai racconti del portiere, Pasquale si imbatte in Alfredo, amante della moglie, e lo scambia per un fantasma.

Con il suo dirimpettaio, il professor Santanna, silenzioso e invisibile testimone di ciò che accade in casa, intrattiene intanto lunghi monologhi. I regali di Alfredo consentono alla coppia un certo benessere e Pasquale, sentendosi beneficiato dal fantasma, non si pone troppe domande.

Non sopportando più l'equivoca con-



venza dimostrata dal marito, Maria decide di fuggire con Alfredo, ma i suoi familiari si recano da Pasquale per denunciare l'adulterio e vengono a loro volta scambiati per fantasmi.

Alfredo torna con la moglie e Pasquale, senza donazioni, è in difficoltà: quando incontra Alfredo, desideroso di riabbracciare Maria, lo riconosce come "fantasma" e gli rivela il suo amore per la moglie e la pena di non poterle assicurare una vita dignitosa.

Alfredo, commosso da quelle parole, sta al gioco e regala a Pasquale il denaro desiderato.

"I fantasmi non esistono - sosteneva Eduardo - ... li creiamo noi". Stupenda l'idea del personaggio che si inventa da solo il proprio fantasma per sfuggire alla realtà. La commedia, scritta nel 1946, fu la prima ad essere rappresentata anche all'estero.

Commedia comica, con numerose sce-

ne che strappano più di una risata, ma al tempo stesso amara e malinconica, "Questi Fantasmi" ha sempre raccolto un eccezionale successo di pubblico.

Ed è stato così anche mercoledì scorso. Il pubblico numeroso ha apprezzato Giuffrè che dato il giusto taglio interpretativo alla splendida commedia. A Giuffrè inoltre va dato il merito di aver dato il giusto spazio a tutti i suoi collaboratori: Piero Pepe, nelle vesti di Raffaele, il portiere, molto applaudito, Maria Rosaria Carli, nel ruolo della moglie Maria, Claudio Veneziano, Antonella Lori, una brava Carmela, sorella di Raffaele, Giuseppe Piacquadio, Francesco D'Angelo, Pina Perna, Paolo Giovannucci nei panni di Alfredo Marigliano, Antonella Cioli, che ha interpretato in chiave dinamica Armida, la moglie di Alfredo.

Le scene e i costumi sono di Aldo Terlizzi, le musiche di Francesco Giuffrè, le luci di Umile Vainieri.



Stazioni Quaresimali

Seconda Domenica di Quaresima

4 marzo - ore 18
Parrocchia San Sebastiano al Vesuvio (Zona Vesuviana).

Terza Domenica di Quaresima

11 marzo - ore 18
Parrocchia Santi Cosma e Damiano - Sacri Cuori (Secondigliano)

Quarta Domenica di Quaresima

18 marzo - ore 18
Parrocchia San Giovanni Battista e Sant'Alfonso

Quinta Domenica di Quaresima

25 marzo - ore 18
Parrocchia Santissima Annunziata e San Giacomo Apostolo (Pollena Trocchia)

Lectio Divina Libro di Giosuè La conquista della Terra Promessa

Mercoledì 7 marzo - ore 20
Parrocchia San Mauro - Casoria

3, 14-17: Passaggio del Giordano

Mercoledì 14 marzo - ore 20
Parrocchia Santa Maria della Natività e San Ciro - Portici

24, 19-28: Israele sceglie il Signore

Mercoledì 21 marzo - ore 20
Parrocchia Maria Santissima del Buon Consiglio - Torre del Greco

24, 1-13: La grande assemblea di Sichem

Mercoledì 28 marzo - ore 20
Parrocchia San Gennaro al Vomero

5, 10-12: La celebrazione della Pasqua

Struttura della Lectio

1. Canto
2. Saluto dell'Arcivescovo
3. Invocazione allo Spirito Santo
4. Lettura del testo biblico
5. Presentazione esegetica
6. Pausa musicale
7. Meditazione
8. Silenzio con sottofondo musicale
9. Attualizzazione
10. Preghiera universale
11. Padre nostro
12. Preghiera conclusiva
13. Benedizione
14. Canto

La tutela delle vittime innocenti della criminalità

Si riparte dalla giustizia con il volume *Vittime innocenti della criminalità. Tutela giuridica e misure di sostegno*, presentato nell'Aula Pessina dell'Università degli studi di Napoli Federico II, scritto da un giovane giurista campano, l'avvocato Emilio Tucci, e da Giacomo Lamberti, grande esperto della normativa a tutela delle vittime innocenti di criminalità. Un libro importante perché rappresenta la prima raccolta ragionata delle disposizioni normative in materia di vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere. Un testo che non c'era e che nasce per essere al servizio dei cittadini, degli avvocati, dei magistrati che si occupano della problematica. All'iniziativa fortemente voluta dalla Fondazione Pol.i.s e promossa in collaborazione con l'Associazione Libera nomi e numeri contro le mafie e edita da "Il Denaro", sono intervenuti l'Assessore regionale ai rapporti con gli enti locali, Pasquale Sommese, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Lucio de Giovanni, il Professore di diritto penale Sergio Moccia, il Presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli Francesco Caia, il Presidente nazionale di Libera don Luigi Ciotti, il Presidente della Fondazione Pol.i.s. Paolo Siani, Geppino Fiorenza, referente regionale di Libera, don Tonino Palmese direttore degli uffici diocesani di Pace Giustizia e salvaguardi del creato e del Lavoro e referente regionale di Libera e il Presidente della commissione regionale per i beni confiscati Antonio Amato e Franco Malvano commissario regionale anti-racket. L'incontro, al quale erano presenti anche gli autori del libro, è stato moderato dal direttore de Il Denaro Alfonso Ruffo.

Di luci e ombre ha parlato il sindaco De Magistris, ricordando l'intervento positivo dello Stato e delle associazioni che hanno fatto molto negli ultimi anni, ma sottolineando che ancora c'è molta strada da fare. «Questo volume, ha detto Paolo Siani, Presidente di Pol.i.s., durante la presentazione, è uno strumento importante per i familiari delle vittime, per i giudici, gli avvocati. Un testo che contiene tutto quello che serve per riuscire ad affrontare una tragedia del genere, ma contiene anche tutto il sapere e l'esperienza, di uno di noi, Giacomo Lamberti, che da tanti anni ci segue nelle nostre vicende giudiziarie e grazie al suo lavoro che siamo riusciti a mettere insieme questo libro». Un tema di straordinaria

importanza, ma che non riesce a registrare un'attenzione costante in termini di ricordo e tutela delle vittime innocenti e dei loro familiari, ma anche nel campo della normativa giuridica spesso non applicata o addirittura non conosciuta. È proprio la Regione Campania, che conta il tragico primato di avere il numero più alto di vittime innocenti di criminalità, a rispondere ad un considerevole vuoto normativo mettendo insieme, in un codice unico, tutte le leggi che ci sono in Italia e nelle regioni a beneficio delle vittime innocenti e del loro familiari. Il libro, i cui diritti d'autore saranno interamente devoluti per sostenere progetti di aiuto ai familiari delle vittime innocenti della criminalità, è già disponibile in tutte le librerie e on demand sul sito denaro.it.

Ludovica Siani



Dlibri
Denaro libri

Vittime innocenti della criminalità

dal 14 febbraio

IN VENDITA

on demand su denaro.it (sezione acquista on line)

nelle principali edicole della Campania

nelle librerie Feltrinelli e Guida

Bottega dei sapori e dei sapori della legalità
Via Raffaele De Cesare 22, Santa Lucia, Napoli

pag. 258
euro 20,00

San Giorgio a Cremano

A lezione di ambiente e sicurezza alimentare

Sport, alimentazione, rispetto per l'ambiente: sono questi i capisaldi per uno stile di vita sano e corretto che gli insegnanti della scuola De Filippo di San Giorgio a Cremano insegnano ai ragazzi della scuola media e elementare affinché sin da ora comprendano e applichino correttamente il principio del "mens sana in corpore sano".

A tal fine, l'istituto scolastico diretto dalla preside Chiara Priore ha organizzato tutta una serie di incontri per educare e sensibilizzare i ragazzi e le rispettive famiglie non solo sui temi connessi all'ambiente come la raccolta differenziata, gli inquinanti e la protezione della risorsa mare ma anche su quelli relativi all'educazione alimentare come i principi di una corretta alimentazione e le misure da mettere in campo per la lotta all'obesità. Un'iniziativa, quella realizzata dai dirigenti dell'istituto scolastico comprensivo di via Cavalli di Bronzo, che l'Amministrazione cittadina guidata dal sindaco Mimmo Giorgiano ha non solo appoggiato ma anche supportato concretamente mettendo a disposizione di allievi e insegnanti i tecnici e i dirigenti del proprio ufficio Ambiente.

Sono stati questi, infatti, assieme agli esperti dell'Istituto Zooprofilattico di Portici, i docenti degli incontri sulla cultura del corretto stile di vita.

Prossimo appuntamento il 13 marzo, quando dalle 10 alle 11 e 30, presso la sede dell'istituto scolastico in via Cavalli di Bronzo, si terrà un incontro sulla corretta alimentazione, la sicurezza alimentare e il contrasto all'obesità.



A Portici la sfilata organizzata dall'Istituto Antoniano

Un carnevale diverso

Si è rinnovata anche quest'anno, in occasione del Carnevale, per le strade di Portici, la tradizionale sfilata in maschera, promossa ed organizzata dalla Fondazione Istituto Antoniano.

L'iniziativa si avvale del patrocinio del Comune di Portici, con la partecipazione di altre associazioni del territorio tra cui "L'Isola", "Agape", "Andare Oltre", "Diamoci la Mano", di gruppi parrocchiali delle parrocchie Santissima Addolorata e San Pietro Apostolo, di Gruppi di animazione come "La Tua voce", associazione "Liberi di divertirsi" e del Sant'Antonio Gospel Choir.

La manifestazione, che quest'anno ha assunto il titolo di "La lampada dei desideri", si prefigge lo scopo di promuovere la cultura dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'inclusione sociale delle persone con disabilità. Protagonisti, come sempre, i ragazzi ospiti dell'Istituto Antoniano.

L'allegro corteo, partito dalla sede della Fondazione in via Bagnara, ha attraversato corso Garibaldi, piazza San Ciro, via Libertà, viale Leonardo da Vinci, per concludersi con delle attività di animazione collettiva, presso il secondo Circolo Didattico, in via Bernini.

Due mini-band del territorio aprivano la sfilata, col presidente della Fondazione, padre Eduardo Fiscone, che ha messo in evidenza lo scopo della sfilata: stimolare una maggiore attenzione da parte della città ed un maggiore impegno delle istituzioni e della Chiesa a favore di qualsiasi forma di disagio.

Non soltanto, quindi, la disabilità fisica o mentale, ma, con un chiaro riferimento alla pagina evangelica di Matteo, anche la povertà, l'emarginazione dello straniero, la malattia, la carcerazione e l'abbandono in genere.

Un'attenzione che queste fasce di povertà richiedono, non tanto in nome di una spesso ambigua carità, ma in forza

del loro diritto di cittadinanza. È l'essere italiani che ci rende soggetti di diritti (oltre che di doveri) ed è per questo motivo che i ragazzi dell'Antoniano vestivano, a seconda del gruppo di appartenenza, i colori della nostra bandiera.

La sfilata dell'Antoniano ha sicuramente costituito un grosso "handicap" (inteso nel senso etimologico di ostacolo) non solo per i numerosi automobilisti che ogni giorno intasano il traffico cittadino, ma anche per l'indifferenza di molti cittadini e non pochi benpensanti, che forse preferirebbero i disabili ancora rinchiusi nelle case o in qualche istituto. Un vero e proprio pugno sul viso, sotto forma di manciate di coriandoli, che ci auguriamo si traduca, soprattutto per le istituzioni, in motivo di forte e seria riflessione sul valore e sul significato del termine sussidiarietà.

Chi, invece, ha provato ad affiancarsi ad essi, ha potuto constatare, negli occhi e nei gesti di questi ragazzi, una indicibile gioia ed un bisogno prorompente di dare e di ricevere un sorriso, una carezza, un bacio o soltanto uno sguardo di affettuosa vicinanza. Come pure non gli sarà sfuggito la delicata e premurosa attenzione con la quale genitori ed assistenti li seguivano, vestiti anch'essi da carnevale, per porsi ed essere percepiti come uno di loro.

Chi ha avuto la voglia e la pazienza di seguirli fino al Circolo Didattico "Leonardo da Vinci", ha scoperto, attraverso le attività di animazione collettiva, che questi ragazzi di abilità ne hanno da vendere. Mentre gli operatori dell'Antoniano avranno come loro unica preoccupazione quella di continuare a lottare perché i sogni e la voglia di futuro di questi splendidi ragazzi non rimangano chiusi nella lampada dei desideri, ma trovino in tutti, istituzioni e semplici cittadini, una maggiore attenzione ed un più incisivo impegno.

Andrea Scala

Associazione Italiana Santa Cecilia Convegno Nazionale di formazione liturgica

Appuntamento ad Assisi da lunedì 5 a giovedì 8 marzo

Si svolgerà ad Assisi presso la Domus Pacis, organizzato dall'Associazione Italiana Santa Cecilia in collaborazione con l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, nei giorni 5 - 8 marzo 2012, il convegno nazionale dal tema 'Il canto dei salmi: tradizione e nuove proposte', con interventi e relazioni di S.E. mons. Renato Boccardo, mons. Tarcisio Cola, Padre Enzo Bianchi, Giacomo Baroffio, mons. Vincenzo de Gregorio, Mauro Visconti, Michele Manganelli, don Valentino Donella, don Giuseppe Ferri; celebrazioni liturgiche presiedute da S.E. mons. Luciano Giovannetti, S.E. mons. Domenico Sorrentino, S.E. mons. Vasco Bertelli, padre Antonio Giannoni, padre Maurizio Verde; concerto vocale del 'Rossini Chamber Choir' di Pesaro diretto da Simone Baiocchi.

Il convegno è rivolto a tutti: animatori del canto, direttori di coro, sacerdoti, seminaristi, religiosi/e. E' previsto per gli insegnanti il permesso esonerato del Ministero della Pubblica Istruzione. Informazioni, iscrizioni e prenotazione alloggio: Associazione Italiana Santa Cecilia, Piazza S. Calisto 16, 00153 Roma, tel. 06.69887248, fax 06.69887281, aiscroma@libero.it



Francesco D'Angelo

La luna di sopra



I tragitti usuali che percorriamo nel tran tran della vita quotidiana, la mattina quando andiamo al lavoro o mentre giriamo per le strade della nostra città, possono scorrere sempre uguali e non dirci nulla. Ma possono anche incuriosirci e farci avvicinare a mondi, persone e situazioni che ci passano accanto e che ogni giorno sfioriamo. E proprio da una osservazione attenta ma anche pensosa e piena di domande è nato il romanzo di Francesco D'Angelo "La luna di sopra", Graus Editore. È la storia di un vecchio zingaro che vive per strada nella zona della Stazione Centrale di Napoli, ma è una storia che racchiude in se tante storie di una umanità ferita e dolente, un mondo di mondi che percorrono le strade della nostra città.

La vicenda si svolge in due metropoli italiane, Napoli e Milano. Ma è soprattutto il capoluogo partenopeo la scena principale. La nostra città non è

Il romanzo di Francesco D'Angelo
"La luna di sopra", Graus Editore

Storia di umanità

di Antonio Mattone

vista come una cartolina, non ci sono riferimenti sentimentali, ma ci sono invece una serie di fotografie che inquadrano situazioni, luoghi e circostanze che ci fanno sentire i suoni, gli odori, ma anche le ferite di questa irripetibile città. Napoli città di bellezza e contraddizioni, di convivenza multiculturale e di violenza.

Nella cornice del romanzo, ci sono anche dei fatti che hanno segnato negli ultimi anni la vita della nostra città: la crisi della spazzatura e l'incendio e la violenza contro i campi rom di Ponticelli del maggio 2008. Napoli città di incontro e coabitazione interroga D'Angelo che ricorda la pagina della venuta degli alessandrini d'Egitto che sbarcarono a Napoli intorno al I secolo, dando vita "all'arte del commercio e dell'artigianato, in pace con i nativi".

Ma ci sono altre due vicende che fanno da contorno al romanzo: la vita, la segregazione e la violenza nei manicomi aboliti poi con la legge 180 alla fine degli anni 70 e la persecuzione nei campi di sterminio nazisti dove, secondo alcune stime, sono morti 500.000 zingari.

L'autore non ci parla dei senza dimora come di persone che per una scelta naif decidono di andare a vivere per strada. La storia della "maestra", amica in-

separabile del vecchio zingaro, è uno spaccato di come, partendo da una vita normale, si possa finire per strada, tra povertà e umiliazioni.

Nel libro colpisce il fatto che non ci sono dialoghi. Tutto avviene nella mente del vecchio zingaro. Così come nella vita dei senza dimora sono rare le parole e i colloqui. Tutto avviene nella loro mente, in un susseguirsi di pensieri, paure e sensazioni che raramente raccontano a qualcuno. Il romanzo si chiude con la morte del protagonista. La morte è sempre qualcosa di brutto oltre che di irrimediabile. E' un pensiero dal quale tutti noi cerchiamo di sfuggire. Ebbene la morte del vecchio che si addormentò sognando e ricordando le vicende della sua vita è forse la cosa più umana e serena che gli sia accaduta. Una morte dignitosa dopo una vita terribile tra campi di concentramento, manicomi e vita di strada, che lo avvicina alla "luna di sopra" e lo riconcilia a quel mondo di giustizia che tanti cercano e non trovano nelle pieghe di vite fragili, povere e ferite. La lettura di questo romanzo ci fa incontrare con la sofferenza e la grande umanità di chi finisce per strada. Storie e volti che ci riguardano e che sempre di più possono assomigliare a ciascuno di noi.

"In Crescendo"

Concerti per le scuole della Nuova Orchestra Scarlatti al Teatro Mediterraneo

La Nuova Orchestra Scarlatti torna a incontrare gli alunni delle scuole primarie e secondarie della Campania, alcuni dei quali saliranno sul podio per dirigere i musicisti in un'esecuzione a metà tra il gioco e la didattica.

Più che un concerto si tratta di un vero e proprio happening musicale in cui i ragazzi, come già è avvenuto per non meno di 80mila giovani e giovanissimi negli ultimi dieci anni, partecipano attivamente all'esecuzione di brani, classici e non, per chiudere - in "crescendo" - insieme ai musicisti della Nuova Scarlatti, con un corale Inno alla Gioia di Beethoven. Una formula viva, che si rinnova e si arricchisce ad ogni nuovo incontro, trovando il consenso di generazioni sempre nuove.

Il segreto prova a spiegarlo il Maestro Gaetano Russo, fondatore e direttore artistico della Nuova Orchestra Scarlatti: «Per catturare l'attenzione dei ragazzi bisogna coinvolgerli nell'esecuzione dei brani manipolando il materiale musicale, scomponendolo, giocando con esso e con il silenzio come base fondamentale di ogni evento sonoro».

Poi il Maestro Russo ricorda le tante occasioni in cui ha partecipato da clarinettista a concerti istituzionali, formalmente dedicati ai giovani, ma che in realtà non avevano nulla di realmente pensato per loro. «Tanti appuntamenti che, più che incontri con la musica, mi sembravano altrettante occasioni mancate, per chi suonava e, soprattutto, per i giovani chiamati ad ascoltare», spiega Russo che, da questo senso di insufficienza e di delusione, ha maturato la voglia di sperimentare insieme ai musicisti della Nuova Scarlatti un'esperienza tutta nuova, costruita sul coinvolgimento diretto dell'attenzione dei ragazzi, che si modella di volta in volta sulle loro reazioni e le loro risposte, sulle loro esigenze e curiosità.

I primi due concerti del 28 e 29 febbraio, hanno visto il coinvolgimento della scuola Sogliano e l'Istituto Sacro Cuore di Napoli, la Pietro Gobetti di Quarto, la Beato Romano di Torre del Greco, l'Istituto Eibsen di Casamicciola, la Vincenzo Mennella di Lacco Ameno, la Ludovico da Casoria di Casoria, dell'Istituto Don Milani di Caivano, del secondo circolo didattico Tiberio di

Arzano, del 73° circolo Madonna Assunta di Bagnoli, dell'Istituto Fiorelli di Napoli, del settimo circolo Don Milani di Torre del Greco e della media D'Azeglio di Marano.

Prossimo appuntamento, martedì 6 marzo, alle ore 10,30, quando sarà la volta della Nino Cortese di Casoria, il Sacro Cuore di Napoli, la San Giovanni Bosco di Somma Vesuviana, la Ludovico da Casoria di Casoria, la Belvedere di Napoli, la Nicola Ventriglia di Piedimonte Matese, il sesto circolo didattico di Salerno, la media De Filippo di San Nicola La Strada e la Elia Aliberti Laus Domini di Marigliano.



Un adattamento da Ibsen
per le scuole

Una casa di bambola

Iniziativa dei Teatri
Mercadante
e Le Nuvole

È stata presentata lo scorso 1 marzo, al teatro Mercadante, "Una casa di bambola", una rappresentazione liberamente ispirata a "Casa di bambola" di Henrik Ibsen.

L'iniziativa, presentata come "percorso teatrale per le nuove generazioni" si avvale dell'adattamento e regia di Fabio Cocifoglia, con Giorgia Coco, Massimiliano Foà, Luca Iervolino.

La programmazione dello spettacolo proseguirà nelle seguenti date del mese di marzo: domenica 4, alle ore 18, martedì 6, mercoledì 7, alle ore 9.30 e 11.30, giovedì 8, alle ore 17.30 e venerdì 9, alle ore 9.30 e 11.30, domenica 11, alle ore 18.

Rappresentazioni pomeridiane: informazioni e prenotazioni presso il Teatro Mercadante 081.551.33.96 (giorni feriali dalle 10.30 alle 13 e dalle 17.30 alle 19.30).

Rappresentazioni mattutine per le scuole: informazioni e prenotazioni presso il Teatro Le Nuvole 081.239.56.53 - 081.239.56.66 (giorni feriali dalle 9 alle 17).

Lo spettacolo è consigliato ad un pubblico di ragazzi dagli 8 anni.

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Roc. N. 19131 del 18.02.2010

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 1,00

abbonamento annuale € 40

c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

FisC

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Arcidiocesi di Napoli
Ufficio per la Vita Consacrata

CONVEGNO DIOCESANO

**La Vita Consacrata
"esegesi" vivente
della Parola di Dio
per una credibile
pedagogia dei segni**



6-7 marzo 2012

Ore 16.00

**Aula Magna
Pontificia Facoltà Teologica
dell'Italia Meridionale
Sez. San Tommaso d'Aquino**

Per informazioni:

✓ Ufficio per la Vita Consacrata dell'Arcidiocesi di Napoli
Tel. 3398658128 - E-mail vitaconsacrata@chiesadinapoli.it

✓ Ufficio Pubblicazioni della Sezione San Tommaso d'Aquino
Tel. 0817410000 (int. 334) - E-mail ptim@tin.it

Valido per gli Studenti universitari che hanno bisogno di usufruire dei crediti formativi e per l'aggiornamento degli Insegnanti di Religione.

Nuova Stagione

Quote 2012

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXVI • Numero 9 • 4 marzo 2012

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli

Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68

Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it